Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.6

FRIGIMELICA ROBERTI, GIROLAMO

Il Mitridate Eupatore. Tragedia per musica da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo l'anno 1707. Dedicata a .. Adamo Enrico di Stainau

Rossetti, Venezia 1707

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
90
C 13
6

IL
MITRIDATE
EUPATORE

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Famosissimo Teatro
Grimani di S. Gio: Grisostomo
l'Anno 1707.

DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor Co:

ADAMO ENRICO
DI STAINAU.

Signore di Clumsan, ed Hebeilau, Conte del
Sacro Romano Imperio, Maresciallo di
Campo, Generale in Capite della
Serenissima Republica di Ve-
nezia in Levante, ed in
Terraferma.

IN VENEZIA, M. DCCVII.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

6
90
C
13

ECCELLENZA

Signor mio, Signor, e Patron Colendissimo.

LA fama, e la fortuna del Teatro porteranno in varie parti del Mondo questo mio Libro. Io mi approffitto di questa fortuna, e di questa fama per ispargere nel mondo un testimonio pubblico de' miei doveri verso di V.E. una palese ammirazion de' suoi meriti, una impaziente brama di renderli più noti per maggiormente onorarli. Le virtù risultano dall'opre; i meriti, dalle virtù; la gloria, da chi ne fà conoscere, e le virtù, ed i meriti. Non sarebbe gloria, se non fosse un comune giudicio, ed un grido comune. Non sarebbe comune, nè il

ido, nè il giudicio, se ciascheduno
on potesse entrarvi con l'intelletto, e
on la voce, a formarne, a pubblicarne l'
niversale sentenza. Come V.E. non hà
otuto in tanti assedj, in tante battaglie
ttener tante Vittorie senza molte mani,
molte spade, così non può conseguire
a dovuta gloria, senza molte lingue, e
nolte penne.

La mia non pensa di chiudere in queto breve giro le glorie di V. E. molto neno spera di farle suonare sù queste arte, dove non abbiano prima risuonato ù le labbra de suoi ammiratori. Sarà ufficio della Storia il comprendere tutte le sue azioni, tutte le sue imprese. E' solito effetto delle sue imprese, e delle sue azioni il farsi sentire ad ogn'uno, ch'abbia senso per gli avvenimenti dell'Universo. Oltre di che le vere lodi mal si possono dare ai Grand' Uomini avanti a gli Uomini dell'età loro. I lor meriti, ò Militari, ò Civili, sono azioni, ò maneggi dipendenti da certa sorte di venerabili cagioni, che devono rimaner trà gli arcani, ò almen frà i misterj del silenzio per qualche secolo. Chi và ad isvelare il vero dell'altrui gloria fin in fondo all'essenza delle sue perfezioni corre gran rischio d'offendere la modestia del lodato, e molto più l'invidia degli udi-

to-

tori. Bel vanto della sua gloria è l'esi
re di quella spezie così illustre, che
particolari sue eccellenze meglio si spa
dono con le voci frà i viventi, e con pi
grazia si mandano con le penne frà i Po
steri.

A questo sublime grado V.E. s' è con
dotta con trentasei anni di generosi su
dori. Le Virtù dell'ubbidienza, e de
comando, le hà portate dalla Natura i
quelle felici disposizioni, che formano
facilmente i gran Savj, ed i gran Capi
tani. Le hà poi guidate alla lor perfezione con l' opra glorioſa di lungo studio
Hà fatto acquisto dell'arte, con cui si
vincono le Fortezze, e gli Esserciti, ne
conflitti di Senef, di Treviri, di Vienna,
di Barcano; e negli Assedj di Strigonia,
di Najaihaisel, di Buda, di Belgrado,
di Magonza, ed in tanti altri cimenti in
Alemagna, in Ungheria, in Polonia.
Esemplari perfetti di Virtù guerriere se
le hanno offerti alla mente sul Danubio,
sul Reno, sù la Vistula, sul Boristene.
Gli hà saputi V. E. così bene far suoi,
che molti Principi han bramato, che
ella impieghi in loro vantaggio l'acquistato Magistero. Luogotenente Maresciallo del Campo l' hà voluta la Corte
Elettorale di Baviera. Generale dell'
Artiglieria l'hà dichiarata l'Imperial vo-

di Ceſare . Il Rè Auguſto di Polonia
nà fatta vedere alla teſta delle ſue Gen-
, e le hà fidato il General governo di
tte le ſue mura . Queſta è un evidenza
i gloria , che convince anche la invi-
ia , e la sforza a confeſſare in V.E. quel-
a prudenza , quel valor militare , e tut-
e quelle altre doti , che piacciono ai
ovrani ne'ſommi Duci delle loro Ar-
nate .

Che ſtupor dunque , ſe la ſua ſperien-
a , è venuta fin d'oltre i Monti alla di-
ezione dell'Armi Pubbliche? E'ben no-
tabile , e ben raro , che ci ſia venuta due
volte per due Paeſi molto diverſi , in due
tempi molto difficili . Sarebbe un' offen-
dere, non un promovere la ſua gloria , l'
andar comemorando a parte a parte le
ſue azioni , non men ſavie , che valoro-
ſe . Quaſi che non foſſero notiſſime ne'
loro benefici effetti , e non aveſſero tan-
ti vivi teſtimonj de' loro famoſi meriti .
Baſta accennare , che s'è fatta conoſcer
quant'ella vale in ogni ſorte di fortuna ,
di impreſa , e di militar direzione . Non
hà avuto biſogno il valore di V.E. di
combattere col credito di vittorie paſſa-
te per trionfare a tempo d'una battaglia .
Non hà avuta neceſſità la ſua prudenza
di ben penſare agli umani pericoli , per
non laſciar vincere le ſue Vittorie dalla

negligenza , ò dalla ſuperbia d'una lu-
ga felicità . Hà ſaputo V.E in Poloni
ed altrove varcare de' gran Fiumi a fro
te di poderoſi inimici . Hà ſaputo altre
cuſtodire , non meno col credito , ch
con l'armi picciole Rivere da graviſſim
riſchi . Hà combattuto con egual felici
tà uſando le forze della ſua mente, e ado
prando tutto il vigore delle ſue forze .

Che più? la ſua gloria è ſol bene ma
feſtata dal pubblico gradimento di tutt
i Principi , che l'hanno eletta alla gui-
da delle loro ſquadre , ed alla difeſa de
loro Stati . V.E. hà da tutti ricevuto tut-
ti i maggiori , e tutti i più prezioſi argo-
menti di ſtima , d'onore , e d'affetto .
Gli onori ſono chiariſſimi teſtimonj d'
un'illuſtre opinione . In bocca dei Prin-
cipi non ſono più teſtimonianze , ſono
giudicj , ſono ſentenze , ſono decreti .
Quando poi l'opinione de i Rè ſi ſpiega
con ſegni prezioſi , e con lodi non ordi-
narie , è ſegno infallibile dell'alto prez-
zo in cui è tenuto il merito , che ſi ono-
ra . Nell'utile , che portano gli Onori
diſpenſati dai Principi , ſi ſcopre chiariſ-
ſima l'utilità , che ne riceve il Principa-
to , eſſendo l'utilità del Principato il pri-
mo mobile a tutte le ſavie deliberazioni
del Principe . Nelle lodi , ch'eſcono da
una lingua Coronata , ſi trova la verità

ella gloria. Non adula chi è Supremo. Non lusinga chi è l' Arbitro. Non s'inganna chi pesa i meriti sù la bilancia del comune proffitto. Queste approvazioni concordi di molti Sovrani, perch' è la somma gloria, è la maggior mercede, che V. E. possa mai ottenere dopo tanti anni di valorosi impieghi.

Me ne congratulo con le sue rare Virtù, e me ne rallegro con tutti quelli che hanno la buona sorte di goderne i frutti, di ammirarne gli essempi, d'emolarne le perfezioni. Io nel poco, ò nessun credito, e delle muse, e dell'ozio, non posso contribuir molto con la mia opinione alla sua gloria. Pure non potendosi contribuire altro che gloria a chi camina sù per la via degli Eroi, accetterà V.E. a scarico del molto mio dovere quest' attenzione di rinfrescare, come che sia, nella memoria degli Uomini i suoi rari pregi, raccordando i suoi meriti, e le sue beneficenze. Le doti degli Eroi, per quanto sieno eccelse, rare volte vanno in conto di merito, se non sono pubblici beneficj. E bene spesso i beneficj sono quelle imagini, che più facilmente si cancellano dalla memoria degli Uomini. L'ingratitudine è un vizio troppo comodo all'avarizia, troppo caro alla superbia; facilmente si trova

va dove quelle s'incontrano; e quelle incontrano frequentemente, dove è p frequente l'Umanità. Vivono gli Er una vita tutta composta d'operazioni b nefiche. Vivono altresì un'altra vi tutta effiggiata d'obbligate memorie Quello è vivere alla Virtù. Questo al gloria. La prima lor vita è mantenu nel vasto mare dell'essere dalle loro gen rose fatiche. La seconda è tenuta viv nell'immortale delle menti umane dall cura onorata di chi le vede, le distin gue, le pubblica. Io mi recarò sempr a gloria d'essere frà questo numero, e d far apparire col pubblicare le sue glorie il debito, l'ossequio, l'ambizione, ch mi porta a farmi conoscere in faccia de Mondo, qual sono nella secreta vene razion del mio cuore.

Di V. E.

Umilis. Obbligatis. Servitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

ARGOMENTO.

LAruvina della Macedonica Monarchia somministrò copiosa materia da fabbricare più Regni, Uno fù il Reame di Ponto, eretto da Mitridate, perciò chiamato Ciste, he vale à dire Fondatore. Questi uscito dall' ntico sangue del Perso Dario, tramandò la orona à molti Discendenti. Il quinto si trova ssere un'altro Mitridate distinto col Titolo di vergete, Padre del gran MITRIDATE co- nominato Eupatore, e Dionisio, di cui parla Petrarca così cantando nel Trionfo della ama

Ov'è il gran Mitridate quell'eterno
Nemico de'Roman, che sì ramingo
Fuggì dinanzi a lor la State, e'l Verno.

Mitridate l'Evergete tornò vittorioso a Sinope Reggia di Ponto, trionfante di molte guerre, he l'avevano tenuto assai tempo lontano. Appena giunto in Corte fù da Stratonica sua moglie a tradimento ucciso con l'ajuto di Farnace loro Cugino. Il Misfatto ebbe speciose cagioni, onde colorirlo alla vista del Mondo. I Traditori fecero mentire a lor modo la fama. Il vero motivo venne dall'amore incestuoso di Stratonica con Farnace, accompagnato dal timore d'una giusta vendetta. Motivo tanto più caro, quanto serviva a coprir l'adulterio col Matrimonio, ed il delitto con la Corona. Aveva Stratonica due Figli. Laodice giunta all'età del senno, e del valore. Mitridate appe-

appena uscito dalla prima Infanzia. Prev Laodice il pericolo del Fratello. Lo rapì portunamente, e lo mandò in Egitto a lomeo perche ivi fosse nodrito, e serbato Regno, ed alla vendetta del Padre. I ranni vedutasi tolta di mano la preda pen rono ad un gastigo, che a loro non aggiung se maggior nome di Crudeltà. Temevano dar morte a Laodice; temevano ancora vederla un giorno Madre di generosi figliuoli Che fecero? La maritarono a Nicomede lo Biffolco. Questi più Villano per fortuna, c per natura, la rispettò come sovrana, e po tò il nome di Marito solo per meglio servi a'suoi fini. Teneva pratica con Mitridate, lo invitava alla impresa della Vendetta, e d Regno. Egli venuto agli anni della virilità girò Pellegrino per l'Asia con magnanimi fi ni. S'invaghì d'Issicratea, e la fece sua Moglie. L'istesso Petrarca ben dipinge chi ella fosse nel suo Trionfo d'Amore.

Quella che il suo Signor con breve chioma
Và seguitando, in Ponto fù Regina.
Come in atto servil sè stessa doma.

Tornò finalmente Mitridate in Egitto, e con l'ajuto di Tolomeo, pensò al modo più facile di ricuperare il Trono Paterno. Mandò il Rè d'Egitto a trattare una Lega solenne col Rè di Ponto. L'occasione fù la disfatta d'Aristonico. La Romana grandezza con quella Vittoria s'era resa sospetta all'Africa, ed all'Asia. Gli Ambasciatori Egiziani ordirono il trattato, e per segno di vera amistà, propo-

o di togliere l'ostacolo, che l'impediva. Questo era Mitridate allievo di Tolomeo, ed naggiore nimico degli usurpatori Stratonica, e Farnace. In tal disposizione di animi, di cose commincia l'Azione.

Nel dì solenne a'Tiranni di Ponto, ch'era nnovale Festa della loro esaltazione al soglio urpato, giungono a Sinope i nuovi Ambaiatori per conchiudere la Lega già tramata ai primi trà il Ponto, e l'Egitto. Sono Micidate, ed Issicratea, quello sotto nome d' upatore, questa sotto forma d'Antigono. ntrano con tale inganno in Corte. Trattano culti col Padrigno, con la Madre, e con sorella di Mitridate. Mitridate medesimo ffre la sua Testa a'suoi proprii Nimici. Si iura solennemente la Confederazione, e la norte di Mitridate. Laodice fà ogni sforzo er impedirla, e mentre crede di vendicare l Fratello, poco manca, che non lo uccida. Mà che? Quando lo piange estinto, vivo lo riconosce, ed unitamente conducono a fine il disegno. Farnace è traffitto da Mitridate, allorche stà ricevendo da lui la Testa di Mitridate. Stratonica nel punto, che pensa di vedere il Teschio del Figliuolo, riconosce quello del Marito Farnace. S' avvisa della frode; s'immagina l'Autore. Tenta con astuzia di riconoscerlo, conosciuto s'avventa per ucciderlo. Issicratea lo salva, ed uccide la perfida Madre. E così acclamato da tutta Sinope Mitridate, viene dalla sorella lietissima, con la fedele Issicratea pubblicamente coronato trà gli applausi di glorioso Trionfo.

Que-

Questa Favola, che più distesamente si volge, e si distingue nella tessitura del D ma, e formata d'alcuni pezzi di rozze v tà, che à lei prestano i Nomi, ed il fon mento per gli Episodi, e sono le seguenti.

Notizie Storiche.

Mitridate Eupatore nacque da Mitrida Evergete. Regnò in Ponto, e restò Pup di pochi anni. Fù perseguitato dai Tutori tal segno, che si difese dal Veleno con ta Antidoti, che volendosi poi avvelenare in vecchiezza, non trovò tossico atto ad offend lo. Andò errando per l'Asia incognito mo tempo a fine di conquistarla un giorno, e t nato à Casa poco mancò, che non restasse presso da'suoi Congiunti. Giust. Ist lib. cap. 4.

Mitridate Eupatore uccise la Madre. A piano de Bello Mitridatico p. 413.

Issicratea fù seguace fedele di Mitridate in pace, ed in guerra. Si tagliò i Capelli, prese abito virile alla Persiana. Plut. in vit Pomp.

Mitridate l'Evergete fù tradito da'suoi nel la propria Corte. Strab. lib. 10.

Mitridate l'Eupatore con l'asconderſi ad arte nelle fascie del Turbante il Pugnale mentre era cercata la sua persona da un Capitano, uccise il Rè di Cappadocia, che s'era con tal cauzione fidato di venir seco a parlamento. Giust. lib. 38. cap 2.

L'Au-

L'AUTORE
A chi legge.

L nostro Italico Omero, con la sua Tromba sempre d'oro, in tal maniera esclama dove và dipingendo à finissimi colori d'armonioso suono le bellezze d'Olimpia.

O se fosse costei stata a Crotone
Quando Zeusi l'imagine far volse,
Che por dovea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse;
E che per una farne in perfezione
Da chi una parte, e da chi un'altra tolse,
Non avea da torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei.

i fò lecito di prendere ad impresto dal gran Arioſto queſto bel fatto di Zeuſi, e n'applia mio vantaggio l'eſempio. Zeuſi per ben pingere una Dea a quelli di Crotone diffidò ll'Arte, e s'ingegnò di raccorre il più belella bellezza femminile dalla verità della atura. Io dovendo diſſegnare una Tragedia Venezia, hò diffidato della natura, e mi no ingegnato di raccogliere il più fino della ragica finezza dalla finzione dell'Arte. Zeuper vedere la naturale avvenenza onde poere immitarla con laude, ragunò le più perette Vergini della Grecia. Io de la Grecia ò tolto le più perfette Tragedie per vedervi 'artificioſa beltà, e potere immitarla con voro diletto. Ed eccone il come.

Tra le molte Favole, che inſegna il gran Maeſtro in Poeſia, ſi ritrova la Favola Doppia, cioè à dire con doppio Ravvolgimen In uno paſſano i Triſti dalla Felicità alla r ria. Nell'altro i Buoni vanno dalla miſeri la felicità. Queſta maniera di Favole ſuol ſcire grata al Teatro, perche ſeconda l'in nazione della maggior parte, che bram vedere al fine i peggiori puniti, ed i migl felici. Che ſe in ogni Paeſe ſuole riuſcir ra queſta giuſtizia, quanto più deve eſſer cetta à Venezia, che oltre alla dolcezza c l'indole, hà nell'animo tanta equità d'o nioni, e di deſiderj? Certamente un ſi piacere è un Panegirico muto di chi lo sent E chi di Venezia così giudica, le dà modeſ mente quella gloria, che merita di perfet giuſtizia nella volontà, e d'ottimo guſto ne intelletto.

Dovendo dunque entrar nell'impegno di l vorare una tal Favola, mi ſono ſubito pro poſto per modello l'antica Elettra, e trovai dola trattata da Sofocle, da Euripide, e d Eſchilo, i tre lumi della Tragica Sapienza mi ſon tolto a ſeguire l'artificio di Zeuſi. Pre ſa in mano la penna per diſſegnare il mio Qua dro, hò meſſo l'occhio in quelle Tre Elettre e di lui poſs'io anche dire.

Da chi una parte, e da chi un'altra tolse.

Ogni mente erudita, nel leggere l'Argomento, ſi ſarà ben toſto avveduta, che il mio Mitridate è il Greco Oreſte; che Stratonica è la fiera Clitemneſtra; che Farnace, è l' Adultero Egiſto. In Nicomede avrà ben ravviſato il Colono Miceneo, ed in Laodice, l' Argiva Elettra. Io pure non lo naſcondo à chi da sè nol ſapeſſe, anzi v'aggiungo, che l' Ecuba d'Euripide, oltre le Giovani Elettre,

en Vecchia, ed afflitta, è venuta nel nu-
ro delle Belle da mè raccolte, per forma-
non al Tempio una Dea, mà al Teatro
Poema. Perche nasconderlo ? Zeusi hà
lode dalla sua artificiosa diligenza, che
la sua meravigliosa Pittura. La sua mode-
ingegnosa ancor dura per sua gloria. La
Giunone è già perduta, e forse per sua
tuna. Chi sà se la perfezione dell'Opera
bia eguagliato la perfezion del pensiero ?
dunque nasconderlo? E perche? Non era
ttura di Zeusi la sua Giunone, se ben que-
, e quella parte era di quella, ò di questa
onzella?

Ognuno già mi intende. Lo studio di fissar-
i negli Esemplari perfetti, per far tesoro
ella mia mente delle altrui perfezioni, è un'
fetto della dovuta diffidenza nel dubbitare
el mio ingegno, e d'uno stimolo d'impazien-
e vaghezza d'offerirvi un'Opera degna di voi.
palesare una tal diligenza, è un'indizio,
h'io poco altro spero, oltre all'aggradimen-
lo del mio buon volere, e questo per diffetto
el merito mio, non della vostra giustizia -
erche hò seguito Zeusi nella proporzion del-
'essempio, non per questo intendo d'essere il
Zeusi della Poesia, come egli è quello della
Pittura. Molto meno mi lusingo nel credere
d'aver fatta una Giunone trà le Tragedie,
com'egli fece trà le Tele una Dea, per avere
ecercato trà molti, in ajuto della naturale per-
fezione dell'Arte, com'egli, per ajutar l'
Arte, hà ricercato trà molte le perfezioni
della Natura. Se fossi preso da una tale pre-
sunzione, meriterei, ben lo confesso, non
d'essere mandato in Pindo per la Corona; ma

d'es-

d'essere spedito in Anticira per il Ri
dio.

Conchiudo per tanto, con quello st
Poeta, che m'hà dato il Principio, anche
Fine del mio Proemio.

Quel, ch'io vi debbo posso di parole
Pagar in parte, e d'opera d'inchiostro.
Nè che poco vi dia da imputar sono,
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

E PERSONE, che parlano.

ITRIDATE Rè di Ponto. Figlio di Stratonica, e di Mitridate Evergete, sotto nome di EUPATORE, e sotto la Dignità di Ambasciatore di Tolomeo Rè di Egitto al Rè di Ponto.

ISICRATEA Regina Sposa di Mitridate, in abito virile, e creduta ANTIGONO secondo Ambasciatore del Rè d' Egitto, e compagno d'Eupatore.

STRATONICA Regina di Ponto. Madre di Mitridate Eupatore, e di Laodice. D' Adultera diventa Sposa di Farnace, da lei fatto Rè di Ponto, dopo la morte di Mitridate Evergete suo primo Marito da lei assassinato con l'ajuto di Farnace.

FARNACE Rè di Ponto. Cugino di Mitridate Evergete. Da primo Adultero, e poi Marito di Stratonica Regina.

LAODICE Principessa di Ponto. Figlia di Stratonica, e di Mitridate Evergete; Sorella di Mitridate Eupatore. Maritata con Nicomede Biffolco del Rè; mà da lui sempre riverita come sua Sovrana, nè mai resa sua Donna.

NICOMEDE Biffolco di Ponto, per colpa della sua fortuna, per altro di sangue Nobile quant'era d' animo grande. Marito in apparenza di Laodice.

PELOPIDA Ministro, e confidente del Tiranno Farnace.

Le

Le Persone mute.

MITRIDATE EVERGETE Rè di Ponto. Primo Marito di Stratonica. Padre di Mitridate Eupatore, e di Laodice.

TOLOMEO Rè di Egitto, Amico di Mitridate Eupatore, & di Laodice.

CLEOPATRA Principessa di Egitto, Sorella di Tolomeo.

La Musica è Virtuosa fatica del sempre Famoso Sig. Alessandro Scarlati attual Maestro di Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Ottoboni.

Il Luogo.

Si è la Reggia di Ponto nella Città di Sino-
Metropoli di quel Regno, posta al Fiume
miso sul Mare Eusino.

Il Tempo.

Si è quel dì solenne ai Tiranni di Ponto
r la loro esaltazione a quel Trono, in cui
itridate, sotto nome di Eupatore, e col
rado d'Ambasciatore d'Egitto, ricupera il
o Regno, con la morte degli usurpatori
arnace suo Padrigno, e Stratonica sua Ma-
re.

L'Azione.

Si è il Passaggio, da felicità a miseria, di
Stratonica, e di Farnace; unito con altro
passaggio dalla miseria alla felicità di Mitri-
date Eupatore, e di Issicratea. Succedono
nel ricuperare che fà Eupatore il suo Re-
gno, e nel punire i Tiranni per la morte da-
ta al suo Padre Mitridate Evergete, con le-
vargli il Trono, e se avessero potuto, anche
la successione.

SCEN

Nell' Atto I.

Villaggio sù le foci del Fiume Amiso, c
Capanne di Biffolchi, illuminate da
Luna, nell'ora verso l'Alba.

Sala Reale nella Reggia di Sinope, orna
in Festa per la solennità annovale, in c
si celebra l'esaltazione al Trono dei d
Tiranni.

Nell' Atto II.

Gran Loggia del Palazzo Reale, che guard
sopra i Giardini, con Porta, onde si entr
a' sontuosi Appartamenti.

Appartamento destinato nella Reggia per gl
Ambasciatori d'Egitto.

Nell' Atto III.

Cortile avanti il Tempio, con gli Altari, e
Fochi apparecchiati da fare il pubblico
giuramento.

Luogo diserto, con fabbriche diroccate, ove
sono ascosi i Tesori degli Antichi Rè di
Ponto.

Nell' Atto IV.

ggia di Mare, con tutta l'Armata d'E-
itto diſpoſta in buon ordine, per eſeguir
o sbarco. Eupatore ſcende con molta
ompa; mà con inſegne lugubri, e fà por-
are da uno de'ſuoi Capitani picciola Ur-
na Sepolcrale.
rte del Giardino Reale dentro la Reggia
di Sinope.

Nell' Atto V.

reſta poco lontana dalla Città, e poco di-
ſtante dall'Abitazione deſtinata al primo
Ambaſciatore d'Egitto.
anze della Regina.
a Gran Piazza di Sinope, avanti il Palaz-
zo Reale.

B A L L I.

Di Popoli con Tributi.
Di Egiziani Uomini, e Donne.
Di Villani.
Di Giardinieri, e di Egiziane.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio sù le Foci del Fiume Amiſo
con Cappa ne di Biffolchi, illumi-
nate dalla Luna nell'ora
verſo l'Alba.

Lao dice con pochi Famigli, che traggono dall'Ovile un picciol gregge. Eſſa viene con un Vaſo in mano da attinger acqua nel Fiume.

MEco uſcite anche voi,
Non sò, s'io debba dir ſervi, ò compagni)
E voi pur mè ſeguite al prato, al fiume,
Quadrupedi Vaſſalli
Di Regina Biffolca.
Ruſtico Regno mio,
Mio Popolo lanuto,
D'un crudele De in ſcherno, ò rifiuto.
Invitan voi già i Campi, e voi le Valli.
Mè chiama già l'Aurora,
Mè Figlia oppreſſa, e mè avvilita Moglie,

A ſervil cure, e familiari ſtenti,
E in van m'appello al tribunal dei Venti.
E perche? Perche accuſo un'empia Madre
Che affin di alzare al ſoglio
L'Adultero Cugin, di ſua man toglie,
Onore, Regno, Vita al mio buon Padre?
Perche l'unico Erede
Io confidai Fanciullo al Rè d'Egitto?
Perche già fatto adulto,
E ſovvente invitato al mio ſoccorſo,
Spaventa in fin ſul Trono un gran rimorſo?
Sì un Adultero è nel ſoglio
Del mio Padre già tradito,
La mia Madre lo tradì.
Sì vendetta un dì ne voglio
Dal Fratel per mè fuggito,
E non viene mai quel dì.
Sì &c.

SCENA II.

Laodice, Nicomede.

Nic. PRincipeſſa, e Conſorte
Altri uffici dimanda il vicin giorno.
Il Rè ti vuole in Corte.
Lao. Così lacera, e incolta, ò Nicomede
Dirai, ch'io vada, ove la Corte è in feſta?
Nic. Rimproveri così chi n'è cagione.
Lao. Del Padre mio la morte il Rè feſteggia.
Nic. Feſteggia il dì, ch'ei cinſe d'oro il crine.
Lao. E del Paterno eccidio il giorno è appunto
Soffrirà ogn'anno il mio dolore inulto
L'attroce, orrendo inſulto?
Nic. Gran ſoffrire è vendetta,

Se luogo, e tempo il gran ſoffrir n'aſpetta
Lao. Il mio Germano attendo, e mai non giũge
Nic. Dopo trè luſtri un giorno ancora attende
Lao. Più, che attende il deſio, più fiero punge
Nic. Ma non ſcrive, e promette, e venir giura
Lao. Giura, promette, ſcrive, e tarda ancora
Nic. Solo il tempo lavora una grand'opra.
Lao. Il tempo fà, che un gran penſier ſi ſcopra
Nic. Gran penſier mal traluce in vita oſcura.
Di lui non dei temer, di mè ſei certa,
E te, naſcoſa in ſorte umil di ſerva.
A la comun ſalute il Ciel conſerva.
Lao. La pia ragion di Stato,
Egualmente temendo, e darmi morte,
E dal mio fianco generoſa Prole,
Pensò obbligarmi a le viltà del ſolco,
Legandomi in un giogo ad un Biffolco.
Mà dove i miei Tiranni
Pene credean recarmi, affanni, e torti,
Hò conſigli, ed ajuti, ed hò conforti.
Nic. Servo ſon di Laodice,
E a lei marito ſol fin ch'è infelice.
Lao. Con le ricchezze i bei ſplendor del ſangue
Ti rubbò la Fortuna;
Mà la virtù vetuſta in tè non langue.
Nic. Onor, dover, pietà, ragion, riſpetto
Mi gridano nel core,
Che indegno i'ſon del marital tuo letto.
E ben tù ſai perche, tù ſai ben come
Di tuo Spoſo anche porto il ſolo nome.
Lao. Lo sò, e ſaprallo al ſuo felice arrivo,
Se pur quel dì mai ſorge, il pio Fratello
Saprà, che tù gli Uſurpator ſuperbi
Con pure Nozze inganni,
E intatta al mio Deſtin tù mi riſerbi.
Nic. Se ricerca mercede,

E' traffico l'amor, merce la fede.
Pensa al German, dissimula, e confida.
A la Corte, e nel rischio io ti son guida.
Ico. Ricercano un momento
Le domestiche cure ;
E poscia seguirò con piè non lento
Il Compagno fedel di mie sciagure.
Trà i perigli, i timori, e le morti,
Tù sol mi conforti
Compagno fedel .
E' ben caro chi assiste infelici ;
Sol prova gli amici
La sorte crudel .
Trà , &c.

SCENA III.

Nicomede .

QUanto le pene tue sento, ò Laodice!
Che dirà Mitridate ,
Se un giorno il Ciel lo māda in nostro ajuto
A vedere quel sangue ,
Che fin da Xerse, e Dario in lui discende,
Vilipeso dal Rè con le mie Nozze?
Questa sua ingiuria a lui sì occulta ancora ,
E con ragion sì occulta .
„ Traffitto gli avria il sen la rea novella
„ Con l'onta assai ; mà col timor non meno ,
„ Che la tradita Principessa fosse
„ Tanto di cor , quanto d'onor caduta.
Tale avviso rompea le ordite fila.
Nè a Villano Cognato un Rè prudente,
Nè à sorella avvilita,
Più confidati avvrebbe arcani, e vita.

Sen-

Sento al core chi mi dice:
Presto forse un dì felice
Ti farà
Trionfar con la costanza .
Così il misero adulato ,
Mentre più gli è avverso il Fato
Tutta dà
La sua fede a la speranza.
Sento &c.

SCENA IV.

Eupatore , Antigono , che vengono dal mare in un Palischelmo .

Eup. SCendete, ò miei Custodi ;
E voi vegliate sù le forte Navi .
Di morte è reo, se fia straniero ardito,
Che entrarvi tenti, ò Egizio uscirne al Lito
Al fin diletta Sposa, (to
Calco quel suolo pur , che bramai tanto!
Ant. Al tuo piacere applaudo insin col pianto
Eup. S'io bene intendo quella muta scorta,
Che in questa immago ci mandò Laodice,
Ecco il bel fiume Amiso.
Ant. E Sinope lontana , ecco , torreggia .
Eup. O de'miei Mitridati antica Reggia,
Con la persona, e più col cor t'inchina
L'esule Mitridate , e ti predice
E gloria , e pace , e libertà vicina .
Ant. Sù , scacciamo i Tiranni,
Con quei,che hà Tolomeo disposti inganni.
Eup. Si mentiamo. Tù il sesso,ed ambo il nome
Antigono tù sei , nò Isicratea .
Non del Talamo più fida Consorte ,

Mà

Hà de l'ufficio mio fido Compagno.
. Per te già ſono avvezza
d'uſar veſti virili, e brevi chiome.
Eupatore ſon'io non Mitridate,
d ambedue da Menfi
pinti noi ſiamo Imbaſciator di pace
Stratonica in Ponto, e al Rè Farnace.
„ Sotto il volto d'amici,
Ignoti avran gli Uſurpatori in Corte
I maggiori nimici.
„ Ne la Reggia, non ſol, mà fin nel core
Penetrarò così de i due Regnanti,
E nel penſier de'popoli, e de'Grandi,
Finche il lieto momento
Di por fine al diſſegno il Ciel ne mandi.
. Ahi! mi ſgomenta il proſſimo periglio.
Se ſotto il velo mai d'Oſpite amico,
Ravviſa un Rè Tiranno il Rè nimico!
O la Madre crudel l'offeſo Figlio!
p. Straniero in Patria ſono.
Sì tenero mandommi
Al Principe, che innalza
Trà le eccelſe Piramidi ſua ſtanza
La provida ſorella,
Che tradirmi non può nota ſembianza,
O di geſto, ò di volto, ò di favella.
nt. Ahimè! un Argo è il ſoſpetto
La Natura, il rimorſo,
Che non diranno a iniqua Madre in petto?
up. E ognuno acciecherò ſe foſſe un Argo.
nt. E come? *Eup.* Come ogn'altro Rè ſi accieca
Sempre adulando il ſuo maggior deſio.
nt. Non hã deſio maggior, che del tuo ſangue.
up. Ed il mio ſangue appunto,
Per più tenermi occulto,
Ed in credito ancor di tal miniſtro,

Che giovi al loro ſoglio,
Ai miei Perſecutori offrire io voglio.
L'arte mia ſarà queſta.
Di Mitridate, il lor temuto Erede,
Io, che ſon deſſo, io lor darò la Teſta.
Ant. Tù la tua Teſta? O Ciel ceſſa l'augurio
Eup. Orsù, più non ſi tardi.
Tù mi precedi, e ſiti, e paſſi attenta
Nota al favor de la ancor dubbia luce.
Più che il valor, l'Amor a noi ſia Duce
Ant. O mai ſen vada il piè
Dove lo guida amor.
Và ſempre ben la fè
Dove comanda il cor.
Omai &c.

SCENA V.

Eupatore.

D'Antigono, ò miei fidi.
Parte con lento piè ſeguite i paſſi.
Parte mi attenda, e i Campi oſſervi, e i lidi.
Quì alcun Ruſtico almen guidaſſe il caſo,
Da cui deſtro poteſſi
Di Laodice ritrar cauta novella.
„ Chi sà s'è a giogo maritale unita,
„ O in ſolitaria vita
„ Se viva, ò morta è chiuſa in cieca Tomba,
„ O in libertà negletta
„ Spera dal caro Infante, ora mai giunto
„ A la età del valor, la ſua vendetta.
Mà che? Il cercar di lei può mover ombra
Di ciò, che più tener ci giova aſcoſo.
Secreto, che a cercarſi è mal ſicuro,

E' come il frutto acerbo,
Che tocca al tempo sol farlo maturo.
Se il Trono dimando
Al Cielo, al mio Brando,
Con quella, che adoro
Sol bramo regnar.
Piacere di Soglio
Mi alletta; mà voglio
Trionfo d'Alloro
Trionfo d'Amar. Se &c.

SCENA VI.

La Sala Reale nella Reggia di Sinope, ornata in Festa per la solennità annovale in cui si celebra l'esaltazione al Trono dei due Tiranni.

Laodice, Stratonica.

St. DA tè ogn'ora udirò Madre, e Regina
Rimproveri, ò minacce?
Da le miserie tue le nostre pompe
Mira stolta infelice,
E impara ad inchinar l'alta cervice.
Lao. Sono d'immenso duol questi i conforti.
Così per or ti pago
Ignominie, rapine, inganni, e torti.
St. „ Sveller potrei la temeraria lingua;
„ Mà ancora vuò mentir tanta baldanza
„ Con benigna costanza.
Lao. „ Con astuta pietà Tiranno esperto
„ Giustificar s'ingegna altri misfatti.
St. Tù sola aggravi le mie colpe, e sola
I sudditi, gli Amici, il Figlio, il Cielo
Con-

Contro la Genitrice, e assordi, e invit
E come tutti i malcontenti arditi,
Rubel temerità nomini zelo.
Lao. Al Rè marito, onore, vita, Regno
Togliesti in grazia del Cugin Farnace.
Tante malvagità portarò in pace?
St. Menti per farmi rea. Quel dì che offesi
Il Padre tuo, la vita mia difesi.
Lao. Quasi, che non sia noto a l'Asia, al mon
Che il tuo misfatto, ò Dei, fù indegno inn
D'odio, e di fellonia, (st
D'adulterio, e d'incesto.
St. Ministra de gli Dei fù questa mano,
E se Ministra par d'ingiusta morte,
San gli Dei, ch'io prevenni il Re Consort
Lao. Mentre glorie coglieva in Campo arma
Il forte Genitor, furon gli Dei,
Che fecer forza a tè, perche ricetto
Tu dassi al reo Cugin nel Regio letto?
Sì, per comando dei Celesti Numi,
Il vincitor marito a te stringesti
Teneramente al sen nel suo ritorno,
E pria del novo giorno,
Perche Minerva tel commise, ò Marte,
Nel tuo grembo lo vidi, ahi vista! esangue
E lorda la tua man del caro sangue.
St. Quante Furie hà il crudo Averno
Vibrin fiamme entro a quel petto,
Spirin gelo, odio, velen.
Con le Erinni venga Aletto,
E diventi un doppio Inferno
L'empia mente, e l'empio sen.
Quante &c.
Lao. Mal si risponde al ver con onte, e grida.
Tema le Furie pur chi è Parricida.
St. Se le Furie non temi

La madre temerai. Chi vilipende
Le viſcere onde uſcì, più non è Figlia,
E chi le infama poi, non ama il Padre.
o. Ciò che il tuo ſeno infama,
E il caro Genitore in parte offende,
Mi duol più che non credi, e in dirlo ſento
Di vergogna, e d'orror fiero tormento.
Che ſe il mio labro è un impudico, un empio,
De l'opre pie, che narra, è queſto il frutto,
Frutto queſt'è del buon materno eſempio.
. Se ardita, e iniqua ſei, la colpa è mia?
Queſta de l'altre accuſe addita il vero.
ao. Son colpe tue le ferità de l'opre,
E ſono mie vendette
Quante il mio labro ferità ne ſcopre.
. A queſto ſcettro giuro, a queſta vita,
Più non andrà l'audacia tua impunita.
ao. Se il tuo ſdegno e la mia ſorte
Vuol ch'io mora, io morirò.
Con l'invidia di mia morte
L'onta almen vendicherò:
Penar sì
Purch'altri peni;
Svena sì
Purch'altri ſveni;
Mà ch'io laſci d'eſſer forte;
Mà ch'io tema, ò queſto nò.
Se &c.

SCE-

SCENA VII.

Farnace, Stratonica, Laodice.

Far. DOve, dove, ò Laodice? (F
A chieder forſe dai Nocchier
Nove di Mitridate?
Lao. Col Sale altier de'ſoliti dileggi,
Inaſpriſci, ò crudel, le piaghe mie?
Far. L'alterezza correggi,
Ch'è tempo omai, d'inutili vendette.
Alla mia ſofferenza è troppo acerba
La miſeria ſuperba.
St. Deh l'ira tua non turbi il comun gaudio
Mio Rè, laſcia coſtei
Al ſuo dolor; che in van move conteſa
Chi non hà forze d'agguagliar l'offeſa.
Lao. Non è mai ſenza forza un giuſto ſdegno
Far. Raddoppia l'allegrezza, ò mia Regina
Non ſol la Corte, e il Popolo fedele
Son pronti ad onorar le gioje noſtre,
Mà ſolcan queſto Mar Niliache Vele.
St. E' Tolomeo, lo giurerei, che manda
Regi meſſi a compir la Lega ordita.
Far. Del lieto dì le pompe,
Sì lieto avviſo ad affrettar ne invita.
L'allegrezza, chi ben l'intende,
E' una breve felicità.
Più felice è quel che più ſtende
Del ſuo gaudio la brevità.
L'allegrezza &c.

SCENA VIII.

Stratonica, Farnace, Laodice, Nicomede, Pelopida, con tutta la Corte, grandi del Regno, e Popolo.

O Supremi Imperanti (Eusino,
Di quanto Mondo bagna il Nereo
Nel Giorno Trionfal, che i Cieli amici
Voi fecero Monarchi, e noi felici,
I Popoli soggetti
Offron sù la mia lingua, al Regal Trono,
Tutti i gaudj in tributo, e i cori in dono.
Nic. Con semplice schiettezza,
Applaude nel mio labro a' suoi Regnanti,
La Rustica allegrezza.
Far. Oggi, più che giammai, giulivo accetto
Da' sudditi miei fidi
Tributi, e doni d'umiltà, e d'affetto.
In cambio a voi prosperità predico
D'esterna sicurtà, d'interna pace.
Con empietà sagace,
Minaccia Mitridate, insin dal Nilo,
Il Padrigno, e la Madre,
E il Parricidio chiama amor del Padre.
De la Romana Lupa
A chi nota non è l'ingorda fame
D'ingojar tutti i Rè, con tutti i Regni?
Pur chiama Libertà gli ampj disegni
In questo dì vi giuro
De l'Emolo vicin, del rubel Figlio
Il Doppio cesserà vostro periglio.
Far. Nè aperta forza nò, nè cieche trame
Teme più questa Reggia,

S'Africa, ed Asia unisce un pio Legame
Nic. Bella gloria d'un gran Rè
Comparir Giove secondo,
E vedersi un mezzo mondo
Supplicante sotto il piè.
Mà a la fin s'io ben vi penso
L'Uomo in Trono e che cos'è
Lo fa Rè l'altrui consenso
Giove il fa la comun fè.
Bella &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ran Loggia del Palazzo Reale, che guarda ſopra i Giardini, con Porta, onde ſi entra a'ſontuoſi Appartamenti.

Eupatore, *Antigono*.

Int. E' Quì l'empia Regina
Suoi domeſtici onori a noi deſtina.
.Siamo quì ſoli al fine?„laCorte è un moſtro,
„Ch'èLince al guardo;e ſe al parlare è Sfin-
„ E' un'Edipo in capir ciò ch'altri finge.(ge
Ant. Soli ſiamo, e frattanto, ò mio diletto,
L'odio sfogo, e l'amor ſenza ſoſpetto.
Eup. Preſto il tempo verrà, che tolto il freno
De le finte ſembianze,
Potrò unirti a mia voglia a queſto ſeno.
Ora lo ſteſſo amor vuol, che l'ingegno,
La mente, il cor, la man ſol penſi al Regno.
Patrii Numi, Amici Dei,
Fauſti udite il mio dolor.

Voi che foſte ne le Impreſe
Sì propizj agli Avi miei,
Virtù date a chi ſi preſe
Di punire un traditor. Patrii,&c

SCENA II.

Eupatore, *Antigono*, *Stratonica*.

Str. COn ſollecito cor, legati amici,
Sola a udirvi m'affretto
Porto liete accoglienze, e buoni auſpicj.
Eup. La maeſtà,ò grã Donna,e il regio aſpetto
Senza il faſto maggior di regia uſanza,
Ti paleſa abbaſtanza.
Str. Ben vi aprite con mè. Son la Regnante.
Eup. In poco io t'apro molto. Il Rè del fiume,
Che cela a mortal occhio il Divin capo,
Felicità vi annuncia, e Mitridate
Per noſtra man vi manda.
Str. Il mio Figlio? E dov'è. *Ant.* Sù l'alte Prore
Che fan ampia corona al voſtro Porto.
Str. Inaſpettato è il dono. E' vivo,ò morto?
Eup. Sarà come a voi piace.
Vivo, ſe l'util Lega è per voi ſciolta.
Morto, ſe vi compiace
D'aver con noi confederata pace.
Str. O' Ciel, che far degg'io?
Neceſſità mi ſtringe a dargli morte;
Mà uccidendo il Figliuol, che dura ſorte!
Compro la vita a mè col ſangue mio.
Eup. E che? Ti turba un aſſoluto arbitrio?
Str. Forte è il materno amor,nè mai per quãto
Figlio ingrato l'offenda,
Brama il ſupplicio ſuo,più che la emmẽda.

. Inopportuno dunque è il noſtro arrivo.
Tolga il Ciel, che mi giunga
nutile, ò non grato il voſtro ajuto.
Ne hò grazie a Tolomeo, non lo rifiuto.
. Che fia di Mitridate?
. Prima, ch'io ne decida. Oh Dio! narrate
Come egli è grãde, e fiero, e quale hà in vol-
Aria ſuperba, e come attroce il guardo. (to
Con l'orrore ajutate
Il mio ſdegno, che ancor troppo è codardo.
nt. Credi al mio labro, ed in color non finto,
Il tuo nimico or ti vedrai dipinto.
Aria dolce, e fiera hà in volto;
Mà quel dolce è maeſtà;
Mà quel fiero inſpira amor.
Grande è sì; mà nulla hà tolto
La grandezza a la beltà.
Forte è sì; mà aggiunge molto
La clemenza al ſuo valor.
Aria, &c.
Eup. Nò Antigono, non ſei Pittor fedele.
Regal Donna, a me credi,
Del tuo parto non è queſta l'immago.
Str. Sia pur gentil, ſia vago,
Non dubitar, che ſue ragion natura
Sen và cedendo a la ragion di Stato.
Nè più Reina ſon, nè più ſon viva.
Se più voglio eſſer Madre, e tanto baſti.
Eup. E perche mai? *Str.* Perche a l'iniqua Prole
Giova con la mia vita
La morte vindicar del ſuo buon Padre.
Eup Pietà, ſdegno, timore, onor lo ſcuſa.
Str. Onor, timor, pietà, ſdegno lo invita,
Nò a punir; mà a ſcuſar la colpa mia.
Eu. Come queſto? *Str.* Dirò. Mè mè al ſepolcro
Già deſtinata aveva il Rè marito,

E un'altra al fianco ſuo. Nè sò s'ei foſſe
Di me più ſazio, ò più di lei invaghito.
Mà nol ſoffrir gli Dei.
Eup. E ti piace tacer chi fù coſtei?
Str. La Cleopatra fù famoſa, e bella
Del voſtro Tolomeo Regia Sorella.
Ant. E tù al ſepolcro allora
Il Monarca Marito, e tù al tuo fianco
Deſtinaſti Farnace.
Str. Di più colpe m'accuſa ardita Figlia.
E l'unico mio Infante anche mi rubba.
Mel rubba, e mentre a Rè ſtraniero il fida
Moſtra ciò che ne teme,
Ciò che ne ſpera, e quanto in mè confida.
Laſciar poteaſi, allora,
Dirai, Vedovo il letto;
Mà non poteaſi già, s'io ben ragiono,
Laſciar Vedovo il Trono.
Eup. Eſecutor ſiam noi de' tuoi piaceri
Non Giudici ſeveri.
Str. Il mondo mal ſoſpetta
Finezza, inganno, ed arte.
Ne l'opre dei gran Rè.
Egli di rado aſpetta
Da chi nel Trono hà parte,
Giuſtizia, onore, e fè.
Il mondo, &c.

SCENA III.

Eupatore, *Antigono*.

Ant. E Che fà in Cielo Giove, (ve?
Che sù queſt'empia i folgori nõ pio-
Eup. Pria che gridar col Cielo il fine attendi.

E. Come ſcuſa i misfatti!
„ Con quãta audacia accuſa il Rè Cõſorte!
„ E il condanna innocente
„ De la ſua fama a la ſeconda morte!
Eup. „ Così brutta è la colpa,
„ Che chi negar non può l'opra malvaggia,
„ O' il fato accuſa, ò la cagion ne incolpa.
Ant. Il ſangue del Figliuol la cara Madre
Dimanda con un viſo,
Che del labro, e del cor paleſa il riſo.
Eup. Se ſapeſſe, che parla a quello ſteſſo
Odiato ſuo Figlio,
Che con la lingua, e col voler già uccide.
Ant. Ahimè! queſto ſpavento
Sposo diletto, l'alma, hai mi divide!
Mà nò. Col diffidar fò ingiuria al Cielo.
Il Cielo deſtina a tè il Regno,
Sposo caro non dubitar.
Una ſperanza mi dà in pegno,
Ch'è più aſſai d'un puro ſperar.
Il Cielo, &c.

SCENA IV.

Eupatore, Antigono, Farnace, Pelopida.

Pel. GRã Meſſi, ò voi, del ſucceſſor di Lago,
Cui bacia il piè la torrida Siene,
A privato colloquio il Rè ſen viene.
Eup. Sire, l'onor, che eccede il grado noſtro,
Parte è del mio Sovrano, e parte è voſtro.
Far Meco ſedete, ò Amici
Il Rè di Meroe, e voi bramo felici.
Contro il Tebro fatal, l'Euſino, e il Nilo,
Con viceadevol leggi

Altri

Altri legaro in amicizia eterna.
A voi tocca oſſervarne,
A mè ſegnarne i patti. Eccomi preſto
Al dover mio. Da voi s'attende il reſto.
Eu. Nulla men prõto, ò Sire, è il Rè, che adc
L'in van cercato Oſiri,
Ad attener a voi, con l'opra noſtra,
Ciò che l'util comune util vi moſtra.
Ant. A ognun di noi ſol reſta,
Che pegno dia d'invariabil core.
Eup. Di Mitridate in pegno offro la teſta.
Far. Io la parola mia. *Ant.* Sola non baſta.
Far. E quella ancor della Regina. *Eup.* E' poc
Fa. Che vuoi di più? *Eup.* De' Popoli il cõſenſ
Far. Io ſono il Rè.
Eup. Mà i Popoli il tuo Regno.
Far. E il Regno mio da la mia man dipende.
Eup. Non t'adular, Monarca,
L'univerſal volere è il tuo Sovrano.
Far. D'univerſal voler vi fia argomento
Pubblico giuramento.
Ant. Se con tè la Regina, e il Regno giura,
La Prudenza è ſicura.
Far. Fin che avanti gli Altar le Genti aduno,
Ne le vicine ſtanze
V'offre la noſtra Reggia ozio opportuno.
Eup. Non è l'ozio ripoſo beato
Di chi brama fatica d' onor.
L'ozio al ſaggio, ed al forte è ſol grato,
Quand'è premio di ſtanco valor.
Non è &c.

SCE-

SCENA V.

Farnace, Pelopida.

Far. PElopida già udisti. (Sire.
Pel. Dura ti prendi, e dubbia impresa, ò
Far. Temi, che non secondi in mia presenza
Un grido universal la voce mia?
Pel. O quanto omai gli animi accende; ò come
Di Mitridate sol gli turba il nome!
Far. Per ottener gli applausi al giuramento,
Schiere armate disponi,
Che sembrino far pompa, e dian spavento.
Ottenga la paura
Ciò che non può l'amor.
Gran Rè, poco si cura,
Che il mondo al fin gli serva,
Per voglia, ò per timor.
Ottenga, &c.

SCENA VI.

Pelopida.

„ MOlto t'ingãna, ò altier, molto t'accieca
„ La cupidigia, la superbia, e l'uso
„ D'impune violenza;
„ Mà le tenebre al Capo ancor più nere
„ Ti addensano i delitti.
„ Se a l'Uomo scelerato
„ Pongõ sù gli occhi i lunghi error la bẽda,
„ Segno chiaro è che il Cielo,
„ Già il gastigo ne vuol, non più l'emmẽda.
Mal
„ Mal sicuro è quel Regnante,
„ Che sù l'arte, e sù la forza
„ Solo fonda il suo regnar.
„ Chi col Ciel fà del Gigante,
„ Sul reo capo il Cielo sforza
„ A tuonare, e fulminar:
Mal &c.

SCENA VII.

Appartamento destinato nella Reggi per gli Ambasciatori d'Egitto.

Antigono, Nicomede.

Ant. NO', trovar, non credeva
In rustica viltà sì nobil core.
Da le ricchezze, è ver, mal s'argomenta
L'alma gentil.
Nic. Ti proverò co'fatti
Qual'io mi sia. La nata a volger glebe
Armerò in tuo favor guerriera plebe.
An. Và, e gli animi apparecchia, e da mè attẽd
La notizia opportuna.
Và Biffolco onorato, e de'suoi torti
Fà pentir la Fortuna.
Nic. Ingiusta Fortuna
Col Globo, che giri
In vano tù aspiri
Quì sotto la Luna
Tù sol dominar.
Giustizia, e valore
Col tempo, col merto
Di quanti hà sofferto
Tuoi

Tuoi danni l'onore
Si sà vendicar.
Ingiusta, &c.

SCENA VIII.

Laodice, Eupatore.

Eup. QUeste più chiuse mura
Più fide spero agli accennati arcani.
Mà se vuoi pronta fè, dimmi chi sei?
Lao. Serva cara, e compagna
Io son d'una Real figlia infelice,
Che si chiama Laodice.
Eup. Suora di Mitridate? *Lao.* Io servo a quella,
Che sottratto al furor dei due Tiranni,
Lui trasmise al tuo Rè, cauta Sorella.
Eup. Ne la Corte di Menfi il caso è noto.
Lao. Ed essa a tè m'invia,
Con sue ricchieste, e suoi segreti in petto.
Eup. Suela i segreti, e voglia egual prometto.
Lao. Di Mitridate il Genitor, che chiama
Lo Evergete la Fama,
Gli ampi Tesori tutti ella possiede,
Tutti gli dona, e un sol favor ti chiede.
Eup. Con tanto prezzo, e che cõprar pretende?
Lao. Al diletto Germano e vita, e Regno.
Eup. D'un'alto cor, l'alto pensiero è degno.
E tanto ama il Germano?
Lao. Lo dicono ben più che ricche offerte,
Mille sciagure per suo amor sofferte.
Eup. O' Suora generosa!
Mà come dar possiamo
Io Regno, e vita al Fratel suo diletto,
Ed essa a mè del Padre Rè i Tesori?

Lao. In

La. In lei confida. *Eup.* E tanto può una Donna
Lao. Solito è il Ciel di debellar gli altieri
Cinti d'arme, e d'orror, con una Gonna.
Eup. Fà ch'io le parli, e spera.
Lao. L'impossibile chiedi. In cieca Tomba
Sospira la meschina;
A mè quivi sol viva, a ogni altro è morta
Eup. Chi ve la chiuse, e quando?
Lao. Un Tiranno comando,
Al comparir del primo Egizio legno.
Eup. Viva è sepolta, e mutar spera un Regno?
Lao. Da traditori Rè tù speri fede?
Dimmi, se non ti pesa,
Chi di voi doi piglia più dubbia impresa?
Eup. Anche ai Tiranni fan mutar costumi,
Se ad essi son Mallevadori i Numi.
Lao. Tronca la testa a Mitridate, e aspetta
Fè dai Tiranni, ò dagli Dei vendetta.
Eup. De i promessi Tesor, chi m'assicura?
Lao. Degli occhi tuoi vuò che t'accerti il senso
Ti condurrò dove hà quell'oro immenso,
Non sò, s'io dica stanza, o sepoltura.
Eup. L'offerta accetto, e poi?
Lao. Mitridate veder fà poi sul Lido
D'armi fornito, e numerosi armati.
E intorno al nuovo Rè tosto adunati
I Popoli vedrai con lieto grido.
Eup Soccorso infermo è il popolare ajuto.
Lao. Gli Esserciti, i Senati
Di tollerar due Furie ommai son stanchi;
Mà il Ciel n'è stanco. Il Ciel, che al giusto, al
Nõ mãca nò, purch'egli a sè nõ mãchi. (forte
Eup. Il valor, la pietà, vuol che acconsenta,
Tù dal tuo canto fà, ch'io non mi penta.
Lao. Dolce stimolo al tuo bel cor
Sia il valore, e

Pietà forſe, nè valor
Non hà mai gloria maggior,
Che in dar vita, e libertà.
Dolce, &c.

SCENA IX.

Eupatore, Antigono.

Eup. SE il buõ principio, è indizio buõ del fine
Io già ti reco, in queſto dolce ampleſſo
La gioja d'un lietiſſimo ſucceſſo.
Ant. O' caro mio, ſaremo un dì felici.
Eup. Quanti acquiſti in brev'ore,
Di Teſori, d'Eſſerciti, d'Amici!
Ant. L'uno, e l'altro Tirãno hà in noi grã fede.
Eup. „ Così appunto ſuccede.
„ Il frodolente alfin riſente il danno
„ De l'arti troppo uſate,
„ Al vero nega fè, crede a l'inganno.
Ant. O al Rè quant' odio aggiungerà l'iniquo
Pubblico giuramento! Ognun comprende,
Ch'ei ſpergiura in favor d'un tradimento.
Eup. Sì, queſto Capo egli comprar pretende.
Che dirà il Regno mio, cui tanto è grato
Di Mitridate il nome,
Quando coſtretto ei ſia
Col grido ad approvar la morte mia?
Ant. Sì, sì ſpera, ò caro Spoſo
Di regnar, e di goder.
Eup. Sì, sì credo, ò Spoſa amata
Di godere, e di regnar.
Mà anche gioja coronata
Senza tè ſaria penar: Sì, sì, &c.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile avanti il Tempio con gli Altarì e fuochi apparecchiati da fare il pubblico giuramento.

Farnace, Pelopida, Popolo, &c.

Far. IL maſſimo penſier di chi ben regge
E' la felicità de'ſuoi Soggetti.
Di lor felicità Madre è la Pace,
Fonte d'ogni arte, d'ogni ſtudio, ed alma
Dei Regni, e ſol de l'Armi oneſta Palma.
L'Ariſtonica guerra
Finì; mà Giano il Tempio ancor non ſerra.
Già l'Aquila Romana il doppio artiglio
Stende a l'Africa, a l'Aſia, e ſaran prede
Facili, ſe non vede
L'Africa, e l'Aſia in tempo il ſuo periglio.
Ben lo comprende il Rè, ch'ſide, ed Api
Coi voti onora, e lor giurando, è pronto
Di dar la Regal deſtra al noſtro Ponto.

Fian

fian ſolo uniti, e fian temuti in Roma
Quei Rè, che pria Roma temean diviſi.
Mà che? Quel comun bene,
Che dà oneſtà, e giuſtizia a l'opre tutte,
Quel comun bẽ, che d'ogni Gẽte è il Nume
Un Sagrificio attende.
Di fè richiede in ſegno, e d'amiſtate
Vittima Mitridate.
Creder ſi può confederato amico
Quel Sovran, che a voi nutre il grã Nimico?
Non ama il proprio ben, chi il bẽ non lauda
De la Patria, e del Regno.
Chi il Regno ama, e la Patria a tempo ap-
Pelopida eſeguiſci. (plauda.
Ciò che al Regno è beneficio,
Tutto è lecito, ed è virtù.
Dar un Uomo in Sagrificio,
Se dà vita ad un Impero,
Sembra orribile, e non è più.
Ciò, &c.

SCENA II.

Farnace, Stratonica, Pelopida, Nicomede, Eupatore, Antigono, Popolo, Corte, &c.

Str. SIre, sù l'Are acceſe avanti al Tempio,
Prometti, afferma, giura.
Noi, noi ſeguirem tutti il Regio eſempio.
Far. Sù queſte fiamme i già deſcritti patti,
Di Peluſio al Monarca oggi aſſicuro.
Impune, ò Dei, non fia, chi fia ſpergiuro.
Str. Al Rè, a la Patria, ai Numi noſtri, a tutto
Il Cielo, di compir m'aſtringo quanto
Al

Al Coronato Menfi.
Sinope Coronata ora conferma.
Puniſcan la menzogna a lor talento
Il Rè, la Patria, i Numi, e il Ciel, s'io ment
Pel. „ D'haver giurato vanta,
„ Col labbro del ſuo Rè, tutto il ſuo Regn
„ Mà poichè la clemenza
„ Suprema arbitrio dona anche ai ſoggett
„ Di giurar patti, e Leghe in ſua preſenz
Io, per tutti i ſoggetti, io gl'immortali
Vindicatori de le frodi invoco,
Io per tutti m'accoſto al Sacro Foco.
Eup. Stratonica, Farnace
Voi Principi, e del Ponto eletta Gente,
Del gran Signor, che impera al bel paeſe,
Cui la Ninfa donò Giove corteſe,
Ch'ei volſe in Bue, di Bue rivolſe in Dea,
L'Oracolo Regale udite attenti,
Che uſcir da mè non ſdegna in tali accenti.
Voi vedete ò Dei d'Egitto
Ciò che è ſcritto
La sù in Cielo, e nel mio cor.
Di compir vi dò la fede
Ciò che chiede
Il mio Scettro, ed il mio onor.
Voi &c.
Ant. Io le Farie Carene, ed io i Cuſtodi
Del Pontico Figliuolo,
Vi lego in un voler con ſacri nodi.
Così quelle benigno
Guardi l'Aſtro Ledeo da irate Nubi.
E guidi quei con pio latrato Anubi.
Far. Che più s'attende, Amici?
Eup Se il conſenſo comun me ne fà inchieſta;
Vado, e porto in trionfo
Del gran temuto Erede a voi la teſta.

C

Sì, dà laude; sì si applaude
Comun voce al ſuo gran Rè.
Ciò ch'egli ama ogn'altro brama,
Così vuole il noſtro amor.
Se a lui piace, vogliam pace,
Così vuol la noſtra fè. Si &c.

SCENA III.

Stratonica, Farnace, Pelopida, Corte, Popolo, &c.

TUrbe ſoggette, e Nobili Vaſſalli, (rie
Noſtri amor, noſtre forze, e noſtre glo-
Vinto hò per voi Natura, Amore hò vinto.
Mà coſtano a mè aſſai le due vittorie.
Per torvi da periglio,
A voi ſveno, sì a voi, ſveno il mio Figlio.
el. Madre più che Regina
Ti chiameremo noi, Donna coſtante,
„ Che aſſai più, che del tuo
„ Primogenito caro,
„ Del caro Popol tuo ſei Madre amante.
Far. Deh a qual virtù Deh a qual dolore, ò mõ-
L'univerſal tranquillità tu devi! (do,
St. Altre Eroine Genitrici immito
Ne l'opportuna offerta
D'immolare a la Patria i dolci frutti
De le viſcere noſtre;
Ma d'ora innanzi, oh Dio
A l'altre ſarà eſempio il dolor mio!
Eſci ommai, che più non v'hai loco
Materno Amore da queſto ſen.
In Regio petto un più bel foco
L'Amor v'acceſe del comun ben.
Eſci &c.

SCENA IV.

Farnace, Pelopida.

Far. SEguite la Regal Benefattrice,
Beneficate Genti. Il ſuo gran core
Merta in premio da voi tutto l'onore.
Pel. Più merta il tuo valor sì buon evento.
Far. L'eſito ben ti prova,
Che il Giove de' Regnanti è ciò, che giov
Pel. Mobile in ſomma è il Volgo. *Fa.* Il Rè, c
Di ben fingere à tempo, (hà l'ar
L'arte di ben regnare anche poſſiede.
Or venga a ſpaventarmi il grande, il for
Mitridatico Erede.
Pel. Così fà il buon Tiranno
Ai vizi del comando
Dà nomi di virtù.
Và intanto lavorando
Ai Sudditi un'inganno,
Che al fine è ſchiavitù.
Così &c.

SCENA V.

Luogo diſerto, che confina con Fabbriche diroccate, dove ſono aſcoſi i Teſori degli antichi Rè di Ponto.

Laodice, e poi Nicomede.

Lao. DOlce, cara allegrezza inaudita
Vieni vola sù inondami il cor.

Vien la gioja più gradita,
Più che a lungo il core han chiuſo
Le miſerie col dolor.
Dolce &c.

Ahi con quanta pietà le tue allegrezze
tò aſcoltando Laodice!
. Che d'infauſto le turba, ò Nicomede?
. Oh Dei, quanto di rado
l miſero è fedel l'Uomo felice!
. E chi fà diſperar tanta ſperanza?
ù paleſa il mio inganno,
A'è già troppo crudel sì pia tardanza.
. Deh Mitridate! *Lao* Ohimè.
. Frà poco. *Lao.* Oh Dio! (ciſo.
.Sarà. Mi māca il cor. *Lao.* Finiſci. *Nic.* Uc-
. Coſtanza ajuto! E l'Ucciſor chi fia?
. Gli ſteſſi Imbaſciator, da cui la vita
Tù con queſte dovizie averne credi.
. E sù qual fondi conghiettura, ò detto,
La notizia, o'l ſoſpetto?
. Mè, mè preſente, il traditor d'Egitto
S'obbligò al Rè, con pubblica promeſſa,
Di fargli il don dell'onorata teſta.
Fo. E il Popolo, e la Corte
E Sinope, e la Terra, e il Mare, e il Cielo
Non muggì, non tuonò, non ſi riſcoſſe?
ic. Freme il Popolo in van, la Corte adula
Sinope trema, il Cielo, il Mar, la Terra
Non vogliono per noi
Coi lor portenti agli empii Rè far guerra.
ao. E la Madre, che fà? *Nic.* La manifeſta
Gioja celando và con faccia meſta.
ao. Viva il Ciel; ſe il mio ardir tù ben ſecondi
Farò sù i Nunzj infidi, e sù i Tiranni,
Quanto meno s'aſpetta,
Tanto più irreparabile vendetta.

Nic. Principeſſa, l'ardir mal conſigliato
A caſo è fortunato.
Lao. Se cade il pio German, qual altra ſpe
Sorge di libertà, d'onor, di vita?
S'anche pietà di lui mè non ſtringeſſe,
A eſtremo ardir neceſſità m'invita.
Nò il furor non mi cela i miei perigli;
Mà il forte diſperato
Vuol da l'amico ajuti, e non conſigli.
Nic. E mal grado al Conſiglio avrai l'ajuto.
Lao. Arma Ruſtico ſtuolo;
Che in ſtolido valor trovarem quella,
Che non troviam di Corte infrà gli Eroi,
Sincerità, e coſtanza oneſta, e bella.
Verranno, sì verranno i pii Meſſaggi
Del pietoſo Regnante, (mugg
Che adora un Dio, che latra, e un Dio cl
Gli aſpetto a l'eſca de'Teſori offerti.
Mentre deluderò l'arte con l'arte,
Secondo i loro merti,
Chiudi ogni varco, e da ſicura parte
Ben nota il cenno mio.
Ciaſcun di lor farò per più tormento,
Che à me confeſſi, e paghi il tradimento
Nic. Vado sì con pronto piè,
Vado, e bramo col morir
Il mio core a te provar.
Fin ch'io ſpero di gioir,
Mal ti vanto oſſequio, e fè
Col ſervire, e col giovar.
Vado &c.

SCENA VI.

Laodice, Eupatore, Antigono.

O De la pia Laodice alma compagna
In quella, che additasti alfin siã giũti
Solitaria Campagna.
o. Per veder co'vostr'occhi
Quanto fù la mia lingua a voi sincera.
nt. Per questo appũto. *Lao.* Chi sepolti arcani
Vuol discoprir, tanti non vuole a parte
Del geloso segreto.
ip. Partecipi sol due noi siam di quello,'
Che a l'orecchio confidi, ed apri al guardo.
ro. Dunque ogn'altro lõtano or muti il passo
Quanto in gran dubbio chiede
Da mè il sospetto, ed a voi due la fede.
Ant. Olà, si scosti ognuno.
Eup. Vada a la foce ognun, che a noi fù Porto;
Onde a le Navi sia pronto tragitto.
Chi tardo parte, ò quì ritorna è morto.
Lao. Or chiaro rinoviamo il bel contratto.
Con quelle, che or rivelo, ampie ricchezze
Comprar Laodice intende il Rè Fratello.
Ant. Ed al Fratello il Regno.
Eup. E a lei la bella libertate ancora.
Lao. O patti onesti! ò generosi patti!
Mà qual pegno da voi sicuro ottengo
Di leale osservanza? Io de la mia
Vuò, che lo stesso dono il pegno sia.
Eup. Io per arra di fè darò ben presto
Il Principe richiesto.
Lao. Vivo, sano, robusto,
O pur con mozzo capo, e tronco busto?

Ant. Guar-

Ant. Guardi il Ciel tal misfatto.
Eup. Anche con lo scherzar molto, ci offen
Lao. Nicomede, m'intendi.

SCENA VII.

Antigono, Eupatore, Laodice, Nicomede, Stuolo di Villani &c.

Ant. O'Dei, che turba è questa!
Eup. Con tanti testimoni il tuo segret
Femmina disleal tù mi riveli?
Lao. Tanta gente a voi toglie ogni difesa,
Ed assicura a mè la mia vendetta.
Ant. Ahimè, che sẽto? *Eup.* Io m'aprirò la strad
Con questo ferro. *Nic.* Cedi
L'arme, ò la vita. *Lao.* Nò, non hai più scãpo
Eup. Cedo al tempo, e la forza, al mio Destino
Oppresso è il valor mio?
Ahi d'ira men, che di vergogna avvampo!
Ant. Eupatore, che vedi? E che vegg'io?
Eup. Questi sono i Tesori, e così compra
Al Fratello Laodice, e Regno, e vita?
Così col Grado mio si vilipende
La ragion de le Genti?
Lao. Grado, ò legge non giova ai tradimenti.
Taci, ascolta, rispondi. O' che il supplicio
Avrete voi da mè pria del giudicio.
Eup. Necessità comanda, io le ubbedisco.
Lao. Del mio Principe il capo
Hai promesso a Farnace? *Eu.* Io nõ tel niego.
La. E a mè non l'hai venduto? *Eup.* E tù l'avrai.
Lao. A mè di morte, al Rè di vita privo
Tù lo prometti? *Eup.* E' vero.
Lao. Or accorda se puoi vivo, e non vivo.

. Non vivo per il Rè ; mà in apparenza
Non vivo , e per Laodice
Vivo, e vivo da vero, e in Campo armato.
t. L'impoſſibil, che vanti è già accordato.
o. Dunque penſi a un inganno.
E al fin chi di noi due ſarà il deluſo,
Una miſera ſerva , ò un Rè Tiranno?
Ora con la tua ſpada... *Ant.* Aſcolta,attendi.
ao. Nò , nò , non è più tempo.
Chiara è la colpa, ogni dimora è vana.
up. O Dei! col noſtro ſangue,e che pretendi?
ao. Per voſtro maggior duol ve lo rivelo.
Prima pretendo di punirvi, e poi
Volar sù i voſtri legni , e dir che rotta
La ragion delle Genti ai lor Meſſaggi ,
Stretti già da infedeli aſpre ritorte,
Minacciano i Tiranni un empia morte.
Ed in queſto pretendo
Ritrovar Mitridate, e con l'invito
Di Laodice, e del Regno, e dei Teſori,
Trarlo con le ſue ſquadre al noſtro Lito.
Eup. O' Ciel,che intẽdo? Aſcolta anima forte,
T'inganni aſſai , ſe Mitridate credi
In tal modo campar da mortal ſorte.
Lao. S'inganna aſſai chi crede,
Che a menzogner convinto io preſti fede.
Ant. Se il noſtro ſangue verſi,
O' Dei! Per tutti i Dei, Donna, tel giuro
Non guidi chi tù penſi ai noſtri Lidi ;
Mà Mitridate ben due volte uccidi.
Lao. Con pericolo s'ode
Chi fà dei giuramenti , armi a la frode.
Ant. Per lo tuo Mitridate. *Eup.* Io per la tua
Laodice. *Ant.* Io ti prego. *Eup.* Io ti ſcõgiuro.
Lao. Nõ più,che il più aſcoltarvi è mal ſicuro.
Ant. Non mi negare una pietate almeno.

A mè togli la vita , a quei la donna.
Eup. E' ſciocca l'ira tua , ſe a me perdona.
E s'anche quei traffigge è un'ira iniqua.
Tù ti credi tradita.
Or ſappi, ch'io , come nel grado il primo
Son primo anche ne l'opre, e ne'conſigli.
Ant. Nò, nò. Nel grado, e nel voler ſiam pari
Ma ſenza quella mano,
Il Principe , che cerchi, ahi cerchi in vano
Lao. Siete trà voi sì generoſi , e fidi ,
E con Laodice poi vi trovo infidi?
Nic. Poiche l'un l'altro è ſtretto
Da magnanimo affetto,
Fà con cauta pietate un util prova.
Vada ſciolto a le Navi un ſol Meſſaggio.
E l'altro di lor fè ti ſia l'Oſtaggio.
Ant. Acconſento. *Eup.* Sia fatto.
Lao. Io quaſi cedo
Mà cedo sì , che una paſſione occulta
Già mi diſarma , e ancor mi vuole inulta.
Sciogli chi parte , e in Ceppi tien chi reſta
An. Io rimango. *Eup.* Deh vãne,e mè quì laſcia
Ant. Ahi ſe non parti. *Eup.* Ahi ſe tù reſti!
Ant. Amico
Deh affretta la partenza.
Ben ſai tù quanto val la tua preſenza.
Eup. Dura neceſſità ſempre mi ſforzi!
Lao. „ Poſto , che ſia fedele il tuo ritorno,
„ Che danno temi a lui , che quì rimane?
„ Se Mitridate vivo a noi non guidi,
„ Allora , ſii pur certo,
„ Prieghi non valeran , pianti , nè gridi,
Eup. Parto sì ; mà nel partir ,
Che farò ?
Parlerò ?
Mi tormenta il sì , e il nò.

Dal ſilenzio, chi m'intende
Ben comprende
Tutto quel, che tacerò.
Parto &c.

SCENA VIII.

Antigono, Laodice, Nicomede.

Ant. CUſtodite, ò fedeli,
Queſto capo, che val quanto la fede,
Da cui già pende la comun ſalute,
E la vita di lui, d'onde ſi ſpera
A'rei ſconfitta, e a noi vittoria intera.
Lic. Il pietoſo partito
S'io ben intendo ciò, che al cor mi dice
Una voce fatal, ſarà felice.
Lao. Chi ben opra ben confida
Non ne l'opra, mà nel Ciel.
Nic. Il Ciel ſempre è buona guida
A chi ſempre è a lui fedel.
Lao. La ſperanza è un'Ape induſtre,
Che ogn'or ſtilla un dolce mel.
Nic. Mà il ſuo ben, quant'è più illuſtre
Altrettanto è a noi infedel.
Chi &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con tutta l'Armata d'Egitto, diſpoſta in buon ordine, per eſeguire lo sbarco. Eupatore ſcende con molta pompa; mà con inſegne lugubri, e fà portare da uno de'ſuoi Capitani una picciola Urna Sepolcrale. Pelopida lo viene a ricevere con Comitiva, e Guardie, in nome del Rè e della Regina.

Eupatore, Pelopida, Laodice in diſparte.

Pel. FEdele Meſſaggier de l'alto Erede
Di Memnone, ſia fauſto il grãde arrivo
I Regnator del vaſto
Calcedonico Impero, a tè ſalute
Mandano, e pace, e con Regali inviti,
Moſtran l'onor, che rechi ai loro Liti.
Eup. O Capitan del Pontico Monarca.
A le Regie accoglienze
Sol ben riſponde, in vece mia, quell'Arca,
Lao Miſera mè, che veggio! *à par.*
Pel. Queſt'è l'atteſo dono? *Eup.* Il Capo è queſto

i Mitridate voſtro. *Lao.* Oh Dei! Sõ morta,
a parte.
Ciò che l'urna ci porta
a Pompa funeral fà manifeſto.
Ah iniquo! ah traditor! ne avrò vẽdetta *a p.*
Potria la novità mover tumulti
Ne l'indiſcreta Plebe:
erò breve dimora il Rè ti chiede,
inche a tutto un ſovran cenno provede
E la breve dimora
n quella Regia amenità frattanto,
Con magnifico albergo, accoglie, e onora.
. Io più ſoffrir nol poſſo. *a par.*
. Stelle, sè il voſtro lume
Hà virtù ſopra mè, benigne ardete.
Se infelice è il valor,
Fia voſtro il diſonor,
Che voti dagl'Eroi più non avrete.
Stelle &c.

SCENA II.

Eupatore, Pelopida, Laodice.

Lao. NOn hà più fren, nè legge, il dolor mio
Pel. Quanta pietà ne ſento! (tro! *a p.*
Eu. O incõmodo, e in queſt'ora infauſto incon-
Lao. Aprimi quel lugubre orrido Vaſo.
Eup. Innanzi al Rè ſol lice aprirlo. *Lao.* Dũque
Dimmi, che aſcondi in quel feral metallo?
Eup. E che riſponderò? *Lao.* Dì, dì, che pẽſi? *a p.*
Pel. Io tel dirò, s'ei tace?
Quel Sepolcrale ordigno infauſto, e tetro,
De l'atteſo tuo Rè quello è il feretro.
Lao. Deh cedi a la mia man sì amato peſo.
Eup. E come prendi tù l'ufficio altrui?

Deponi olà, quel picciolo Sepolcro.
Lao. Nò deporlo non voglio.
Pel. Non le negar, Signor, sì giuſto ſfog
Lao. Sì. Tutti gli Avi miei,
Tutto il mio ben ſi chiude in queſto B
Eup. Che orror mi ſcuote l'oſſa, e gela il sã
Lao. O Mitridate mio!
Per natura German, mio Rè per grad
Per cura, per età, per amor Figlio.
Eup. O Ciel, queſta è Laodice! *a*
Lao. Dopo tre Luſtri, ò caro, e dopo tan
In van ſofferti affanni, e ſparſi pianti,
Così t'accolgo in queſte
Braccia, che a tè Bambin furo sì ſpeſſo
Culla amoroſa? In queſte
Braccia, ch'io ti ſerbava ad altro ampl
Prendi, sì prendi da l'amante labro,
Onde tù aveſti i primi,
Anche gli ultimi baci, i baci eſtremi
Ahimè! L'unico oggetto
De'miei penſieri, de'miei deſir, de l'op
Mie, tradito così mi ſtringo al petto?
Pel. Di mortal Padre egli mortale è nato,
Che val cozzar col fato?
Lao. O vana ſpeme! ò rotta fede! ò breve
Luſinghiera, funeſta, empia allegrezza
Da chi più cerco ajuto, ò più conforto,
O'in Cielo, ò in Mare, ò in Terra,
O'negli Abiſſi? Ahi Mitridate è morto!
Eup. Soſpendi, afflitta Donna, i tuoi ſoſpiri
Lao. Dunque picciolo infante
Per queſto ti campai da crudo ferro,
O' da aſtuto veleno?
A nutrirti per queſto io t'hò mandato,
A Rè amico, e poſſente. Io t'hò per queſt
Tanto atteſo, e chiamato

icovrarti il tuo vetuſto ſoglio?
Ahi mi ſi ſpezza il core! *a parte*
Perche sù gli occhi de'tuoi cari, e fidi,
l fior de le ſperanze, adulto, e forte,
vegga poi tradir ſopra i tuoi Lidi?
Miſera Principeſſa!
Cara Tomba del mio diletto
Nel tuo ſen dammi ricetto,
Deh fii Tomba anche per mè.
O Depoſito infelice!
Se a tè fui Culla, e Nutrice
Vuò morire anche con tè.
Cara &c.
Chiede grã novità, novi conſigli. *ap. a Lao.*
empo è ommai di compir tanti lamenti.
. Sì t'affretta crudel. La buona Madre
mpaziente agogna il bel Trofeo
Del fedel Tolomeo.
. Và pure, ò Duce, e accerta i tuoi Sovrani
Di ciò, ch'io reco, e che al mio piede è legge
Il voler, che quì regge.
. Grazie ti rendo, che il favor mi doni
D'eſſer io Nunzio di sì lieto avviſo.
p. Ognuno già m'avvanzi, e la via prenda,
Mà non lontan m'attenda.

SCENA III.

Eupatore, Laodice.

Lao. RIbaldo, maſnadier, degno Miniſtro
Del Rè, che move l'armi al ſuon del
Eu. Nò ſoffrir più nõ poſſo il tuo dolore. (Siſtro
Lao. Sì, sì, moſtro del Nilo,
Ridendo uccidi, e piangi poi l'ucciſo.
Eup. Pren-

Eup. Prendi augurio miglior. Non ſe'tù
Di cui Compagna ti fingevi, invitta
Magnanima Laodice?
Lao. Hò troppo detto. Io ſon quella infe
Eup. Poſa quel meſto incarco, e attenta aſ
Lao. Nol creder già. Preſo che avrò il g
Di tè ſopra il tuo oſtaggio, io vuò cõ qu
Eup. Nõ più, che vola il tempo, a mè ubbi
La. Sopra il caro Germã non vuoi, ch'io
Eup. Non voglio, perche è vano.
Lao. Non merta Mitridate il pianto mi
Eup. Ei lo meriteria ſe morto foſſe,
Mà è vano, perche è vivo, e ſpira, e t'
Lao. M'inganni, ò pur mi tenti?
Eup. Io vivo, e in favor mio mente la Fam
Lao. Veggo, che vivi tù. Mà il Fratel m
Vivo mi moſtra, e il più fedel ti vant
Eup. Cieca, cieca, e nol vedi?
Oſtinata non credi a queſto pianto?
Lao. Mitridate ſei tù? Giuſto ſoſpetto
Tien che gioja improviſa
Non mi trae verſo tè l'alma dal petto.
Eup. Se non credi al mio amor. Sù credi a qu
Caute Cifre, che già trà noi lontani
Fide miniſtre fur di lunghi arcani.
Lao. O dolciſſimo amor di queſto core!
Ultimo, e primo onor di noſtra Gente.
Eup. O'Amor di queſto ſeno
Dolciſſimo egualmente.
Lao. Parte miglior del ſangue mio, deh laſc
Che ſfoghi l'amor mio con nuovi ampleſſ
Eup. Gioja de la mia vita, al fin ti ſtringo.
Lao. T'odo, t'ammiro, e ſento, e pur difi
Oh Dei! Tù ſe'pur quello?
Eup. L'amoroſo Fratello
Sono, che un dì ritorna al Patrio nido.

Sì per ſempre ancor t'abbraccio.
Sì, tu ſei la mia diletta.
Ti ritrovo. *Eup.* Ti ravviſo,
Quanto improviſo più, tanto più (cara. caro.
Duri eterno il noſtro laccio.
Sia col ſen l'alma riſtretta.
Dolce gioja. *Eup.* Dolce riſo
Tanto ſoave più, quanto più (caro. cara.
Sì per ſempre &c.

SCENA IV.

Nicomede, *Antigono*, *Laodice*, *Eupatore*.

ECco l'Oſtaggio. Mà quì è l'altro, e ſolo
Uſiam la noſtra ſorte
Cadano in pezzi ambo i felloni al ſuolo.
Lao. Nicomede che fai? ſciogli quei Ceppi.
Pur troppo s'è da noi quaſi reciſa
La vita a Mitridate,
Per ſalvar Mitridate.
Nic. E come non è queſti il rio Meſſaggio?
Lao. Meſſaggio è sì; mà inſieme è quello ſteſſo
Principe noſtro, ch'egli finge eſtinto,
Per teſſere ai Tiranni
Felice, ineſtricabil Laberinto.
Nic. E vero fia? *Lao.* Con le ben note carte
Vinci ogni dubbio, e riconoſci l'arte.
Nic. Signor perdona. *Eu.* A miglior tẽpo amico
Le accoglienze, e le ſcuſe. O' Laodice
Occulta ancor rimane
Del tuo Germano a tè, la miglior parte.

Lao. Tut-

Lao. Tutte tù pur nõ ſai le mie avventure.
E. Queſto, ch'Uomo a le chiome, e nũzio al
Credi a mè eguale. Ella è d'ogni mia ſor
Mà del mio letto ancor dolce Conſorte
Lao. Oh Dei, che meraviglie!
Generoſa Cognata al ſen t'accoſta.
Ant. Senti dal vicin cor la tua riſpoſta.
Lao. Voi mio ſangue, miei Rè, de l'alta Su
Conoſcete il marito.
Eup. E a Villano Imeneo, ch i mai t'hà unit
Lao. Farnace per ſuo zelo, e per mio ſcorn
Il Ciel per mia fortuna, e per tuo ajuto.
Eup. Tutti apriremo i caſi noſtri un giorno.
Or ſeguiamo l' Impreſa.
Ite ambedue, ite diſgiunte in Corte;
Mà unite nel diſſegno, e ne l'inganno.
Tù avanti l'empia Madre
Piangi la morte mia. Tù la paleſa.
Ed io con Nicomede
Diſporrò nuove forze, e nuove frodi.
Tocca alla ſorte d'offerir la fronte
Crinita, e a l'Uomo tocca
Con gran core incontrarla, e con mã pronte
Lao. Tù caro in queſto dì,
Sei ſtato un doppio oggetto
Del più grand'odio mio,
Del mio più grande amor.
Mà fù lo ſteſſo affetto,
Che amore, ed odio unì,
Secondo, che il deſio
Fù gioja, ò fù dolor.
Tù, &c

SCENA V.

Eupatore, *Nicomede*.

ic. Giuro, Signor, che a la Regal Sorella
Del nativo candor nulla si toglie
Col titolo di Moglie.
up. Sia timor, sia rispetto,
Modestia sì fedel, pietà sì onesta,
Fù di rara virtù sublime effetto.
ic. Di cento Rè turbar le Coronate
Ombre temei, meschiando
Col lor sangue, il mio sangue; e Mitridate
D'offendere temei. Temei la colpa
De la temerità, più che la pena.
up. Non vien da ignobil vena
Spirto gentil. Se al Talamo già offerto
Nõ t'agguaglia il natal, t'agguaglia il merto.
Vado, che mal si tarda opra matura,
Tù nè sudor, nè studio a te perdona.
I merti l'opra, e l'opre il fin corona.
Nic. All'armi, a battaglia
Speranze, pensieri,
Pugnate per mè.
Che mani, e consigli
Conforta a i perigli
La bella mercè.
All'armi, &c.

SCENA VI.

Parte del Giardino Reale dentro la Reggia di Sinope.

Stratonica, *Antigono*, *Laodice*.

Str. Questo è il primo momento,
Che Saggia, e umil ti veggo olt
L'orgoglioso Pavõ piegò le piume (costu
Lao. Tempo, e fortuna insegna
D'inchinarsi al poter, che mal si sdegn
Str. E così, come intesi,
Vide il nimico mio l'ultima sera.
Ant. Egli degli occhi tuoi sarà ben presto
Spettacolo funesto.
Str. Ora il vendicator chiama del Padre.
Lao. Pietà, pietà. Non insultar gli afflitti
Str. Antigono, da tè bramo il successo,
Con schietta verità, di questa morte.
Lao. Ahimè, Madre, perdona
Ai mesti orecchi miei sì reo supplicio.
St. Nò, non partir. Vuò, che a mè paghi i gu
De' rimproveri ingiusti.
Tù narra, e tù l'ascolta.
Ant. Tosto, che Mitridate in mar ci vide,
A batter cominciò palma con palma.
St. Minaccia era per mè quel lieto applauso
Ant. Giunti appena alla Nave. E ben, ei disse,
La diletta Sorella à mè, che manda?
Lao. Oh Dio! *Str.* Si duole. Bene stà. Mà poi?
Ant. Nessun risponde. Ed ei ripiglia. E come
Di mè sente la Madre?

Ambo tacemmo, e dal ſilenzio appreſe
Giovane ſagace,
arte del ſuo Deſtino, e impallidiſſi.
noi fiſsò lo ſguardo; indi lo moſſe
rè volte, e quattro intorno. E al Ciel ri-
lzò la fronte, e ci parlò col volto. (volto
Fù avviſo tal dimora, ò pur tardanza?
Madre d'un figlio morto hà tanta fretta!
Ritorna al ſuo tenor la tua baldanza.
eguite pur. *Ant.* L'ordine noſtro intanto
In feroce Soldato aveva inſtrutto.
Del ciglio al ſol comando,
s'accoſta, impugna, innalza, e ruota il brado.
E un colpo ne partì dal Collo il Capo?
r. Partì il collo un ſol colpo, e la parola.
s'udì ſul labro palpitante un ſuono,
Che diſſe MA .... nè finir puote Madre;
Mà tutte empì d'orror le noſtre ſquadre.
r. Mà da mè già hà bandito ogni timore.
E a te ſuperba, che più dice il core?
io. Al labro, al geſto, al guardo
Hò poſto il morſo; i miei deliri io ploro,
E quanto ti ſprezzai, tanto ti onoro.
Nr. Odiata
Diſprezzata
Tù, tù alfin mi rendi onor.
Il ſuperbo così fà;
Egli è umile per viltà,
Perche onora per timor.
Odiata, &c.

SCENA VII.

Laodice, Antigono.

Ant. UN' Aſpido, una Tigre, una Meg
Ditè s'incinſe sì, non una Donn
Lao. I miei paſſati mali
Ben da queſto tù in parte ora argomenti,
E i perigli preſenti.
Ant. Tutto mi fugge da le vene il ſangue,
Nel mirar il cimento
In cui ſiam tutti noi con la fortuna.
Ahi Mitridate mio!
Lao. Il Rè ſiede a conſiglio, e penſa come
Dal turbine, che teme, appena ſorto,
Di popolar procella,
Guidi ſicuri i rei diſſegni in porto.
Ant. Quì ſollecito appunto ancor l'attendo,
Lao. Venga pur; che l'aſtuzia
Sovvente con le altrui teſſute frodi
A ſe ſteſſa prepara, e ſtringe i nodi.
Ant. E' pur fiero quel duol,
Che trà il dubbio, e la ſperanza,
Ondeggiando và nel ſen.
Chi teme ciò che vuol,
Hà un dolor, che par coſtanza.
Hà un piacer, che par velen.
E pur &c.

SCENA VIII.

Farnace, *Laodice*, *Antigono*.

ar. CHi bẽ finiſce hà tutto il bẽ de l'opra;
Nè ſi finiſce ben, ſe non ſi ottiene,
Col più ſicuro mezzo, il caro intento.
Antigono, il mio Volgo in darno freme,
Mà però freme, e turba il mio contento.
Ant. E la Reggia, e le ſtrade
Cuſtodiran, ſe vuoi, le noſtre ſpade.
Far. A Politico mal rimedio eſtremo
E' la ſtraniera forza. (morza.
Quel che accẽde è più aſſai di quel che am-
Lao. Così diffidi tù di tua poſſanza?
Far. Non diffido; mà aſpiro a cauta gloria.
Il vincer ſenza ſangue
E' il Trionfo miglior de la vittoria.
Rè ſono; e adeſſo tù mi vuoi Tiranno?
Lao. Il Tiranno è un gran Rè quand'hà paura.
Così ben fingi, ed orni
La crudele viltà, che par clemenza.
Far. Ardita. Viva il Ciel... Mà a miglior frutto
E' volta ogni mia cura.
Antigono non trar da queſta Reggia
L'incauto piè, ſe brami
Di non eſporre a ſubitanei inſulti
Nè l'onor del tuo Rè, nè il tuo decoro.
Ant. Dove Farnace, e Tolomeo comanda,
Io d'ubbidir m'onoro.
Far. Io ſteſſo uſcir da le vicine mura
Or voglio ignoto, e poſcia entrar paleſe.
Fatti, ch'abbia comuni i miei conſigli
Con Eupatore; allora

Sen-

Senza armar la potenza
Ogni flutto Civil metterà in calma
Il nudo Scettro, e la regal preſenza.
Lao. Se il preſagio, ch'io ſento
Non mi conſola in van, ſimile al merto
De la perfidia tua, ſarà l'evvento.
Non mi dir tanto
Cara ſperanza.
Dì ſol che al pianto
Và dietro ogn' ora
Qualche piacer.
Lo ſperar molto
Giova a coſtanza;
Mà un creder ſtolto
Più che rincora
Più fà doler.
Non &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

oresta poco lontana d lla Città, e dall' Albergo, ove fù trattenuto il primo Ambasciatore d'Egitto.

Eupatore, Pelopida. Uno Schiavo, che porta l' Urna, in cui dicevasi chiusa la Testa di Mitridate.

Pel. AL parlamento occulto, (nace,
Che aver teco ora brama il grã Far-
Questo solingo orror comodo è molto.
Eup. Quì m'arresto, e lo ascolto.
Pel. Com'è trà noi fermato, inerme, e solo
Venendo il Signor mio,
Tè pur vedrà senz'altri, e disarmato.
Eup. Servo, lascia quell'Urna, e t'allontana.
Arme non hò, nè più seguaci a lato.
Pel. Eguale di Custodi, e picciol stuolo
Seguirà ognun di voi; mà sì discosto,
Che non possa col guardo

In

In voi ferir, non che con Lancia, ò Darc
Eup. Mira, se alcun de'miei s'offre alla vista
Pel. Omai compir m'è forza
A l'ufficio, al comando, ed al costume.
Eup. E che vuoi dir? *Pel.* Ch'io cerchi a part
Al dover mio perdona, (par
La tua stessa persona.
Eup. Nume de la vendetta ora m'assisti.
Sù, sù tosto eseguisci, *a par. a F*
Ciò, che il carico, e l'uso, e il Rè t'impon
Pel. Col creder mio, con la tua fè s'accorda,
Il testimonio ancor de la mia mano. (n
Vò ad avvisarne il Rè. *Eup.* Sei cauto in v

Chi far gode
Ad altri frode
Mal si lamenta,
S'altri lo inganna.
Egli a quel danno,
Che col suo inganno,
Altrui far tenta,
Già si condanna.
Chi &c.

SCENA II.

Eupatore, Farnace.

Fa. O'Messaggier, s'io Rè a te vẽgo, e ascoso
Del mio venir degna cagiõ mi guida.
Eup. Così ragion m'avvisa, e il tuo gran senno.
Far. Ne'lavori del Stato,
D'ogni maestro colpo alma è il segreto,
E fabro uno stupore inaspettato.
Eup. Che machina disegni?
Far. Portare io voglio quel funereo dono;

entre incerto ognun pende,
da tè ſol l'attende,
hi penſerà, ch'io'l portator ne ſia?
E qual frutto ne ſperi?
. Con eſporlo improvviſo,
turbini Civili
gombrerò in un momento;
Quando s'armano i vili,
Pronta vittoria è un ſubito ſpavento.
. Sempre qualche ſperanza
E' l'Aquilon che gonfia il mar Plebeo;
Caduto lo ſperar, caduto è il vento;
E col cader del vento in vana ſpuma
Si ſcioglie ogni procella.
r. Fida a mè quella rea ſpoglia rubella.
Ceſſata la Tempeſta,
Tù Compagno entrarai del mio Trionfo,
E Teſtimonio del gaſtigo inſieme,
Che a popolar delitto
Ben sì dà allor, quando non più ſi teme.
up. Cauto penſiero, e colpo uſato appunto
Da chi di Stato al magiſtero è giunto.
Ecco, ch'io t'apro l'Arca. Ecco la Teſta:
Far O' ſpettacolo orrendo!
Ma quãto è orrendo più, più a me giocondo!
O' Mitridate, io pur ti tengo, e miro,
E ti miro, e non temo; anzi n'eſulto,
Perche al fine ti veggio in quel reo ſtato,
In cui mirarti in van tanto hò bramato.
Eup. Tant'odio a Mitridate?
Far. Or comincio a regnare, ora incomincio
La mia felicità. Fin'ora un miſto
Di rancor, di timor fù la mia vita.
Quãto ti devo, ò caro Amico. *Eup* Ah triſto!
Ah Tiranno! ah crudele! ora finiſci,
E Regno, e vita.

Far. Ahi

Far. Ahi queſto colpo oh Dei
Solo venir mi può da Mitridate!
Eup. Non fuggirai; tien queſta, e queſta pia
Così i misfatti Aſtrea
Scelerato Politico ti paga.
Uccidete
Diſtruggete,
Sù miei fidi
Degli infidi
Sano vada
Nè pure un ſol.
Sù traffitta
Sù ſconfitta
La guerriera
Crudel ſchiera
Tutta cada
Svenata al ſuol.
Uccidete, &c.

SCENA III.

Stanze della Regina.

Stratonica, *Laodice*.

Str. Già s'appreſta Regal pompoſo lutto.
Sfogo del mio dolore,
E del Figlio defunto eſtremo onore.
Lao. Altra pompa, altro ſfogo
Da la miſeria mia recar non poſſo,
Che gemiti, e ſingulti al meſto Rogo.
Str. Tù baldanzoſamente il pianto, il grido
Farai ſuonar con arte;
Acciocche la pietà de' tuoi lamenti
Contro noi due Regnanti odio diventi?

Altri tempi, o Regina, altri costumi.
S'amo ancor la tua vita,
apprenderai da un salutare avviso.
a sofferenza nostra è omai finita.
Chi per tema è pietoso,
in che dura il timor, solo è clemente.
Chi per forza è prudente
ol per necessità non è orgoglioso.
L'affetto più fedel,
Ma insieme il più crudel
Sei tù, o speranza.
Sempre col ben ci affidi,
Mà poscia il cor n'uccidi
Con la tardanza.
L'affetto &c.

SCENA IV.

Eupatore, Antigono, Laodice.

Lao. O Miei liberatori, ò forti, ò invitti.
Veggo ne' guardi amici
De la prima Vittoria i certi auspicj.
Ant. Cessa del tuo timor la maggior parte.
Eup. La vittima miglior s'è offerta a Marte.
Lao. O' caro mio t'affretta.
Che la matura impresa
Arrischia assai, chi d'eseguirla aspetta.
Eup. Non ti crucciar, che inaspettato affanno
Vuò, che il supplicio fia
De la tua cruda Genitrice, e mia.
Ant. Paga non son, se palpitante, esangue
Non dò per pasto agli Avoltoi quel core,
E in bevanda non getto a' Cani il sangue.
Eup. Turbaria la sua morte ogni mia gloria.
Lao. Vuoi, che a temer la tua pietà cominci?

Eup. Trionfaremo tutti.
E nel ricuperar l'antico Trono
Vedrai, che sò punir fin col perdono.
Lao. Ne l'ira degli Dei tanto confido,
Quanto di tua clemenza ora difido.
Eup Fin ch'esce la Regina, ò mia diletta,
Sia tua cura eseguir ciò che t'imposi.
Ant. Tù sei l'anima del mio core
Tù sai ben, se ubbidirò.
Mà chi è perfida a tè mio amore,
Non sò ben s'io soffrirò.
Tù &c.

SCENA V.

Eupatore, Laodice, Stratonica.

St. DUnque è ver, che al dispetto (gia
De le Plebee minacce, entro la Reg.
Penetrar seppe Eupatore sicuro?
Eup. D'un sovrano sembiante
Cotanto può l'autorità regnante?
Lao. Come Nettun col ciglio
Fugga d'Eolo le furie, e placa l'onde.
Suoi Popoli ondeggianti,
Con quella maestà, che spira pace,
Stà calmando Farnace.
Stra. Da la comune riverenza apprendi
Anche tù a venerar la eccelsa Fronte,
E in lodi cangia le rampogne, e l'onte.
Eup. De l'opra assai più che del giorno resta.
Piace, che agli occhi tuoi
Del rubel Figlio e sponga omai la Testa,
Stra. Piace; ma pria s'apran le Regie stanze.
Se in qualche petto ancora
Destano fellonia sciocche speranze,

eſſi, a tal viſta; e ad ogni incarco il dorſo
ieghi, e al flagello s'accoſtumi, e al morſo.
Chi più ardirà, quand'io già più non oſo,
urbare il tuo ripoſo?
A privato ſpettacolo quel Teſchio
Manda il Regal Conſorte;
er farne a tutti poi pubblico oggetto,
Ove adeſſo raffrena
Le Genti, col valor del grave aſpetto.
Non eſſere più tardo
Nel darmi pace al core, e gioja al guardo.
Come dolce un ſicuro diletto,
Col ſuo gaudio mi giunge nel ſen.
Sempre è il Regno di zelo ripien.
Pur ſe un giorno mai ſgõbra il ſoſpetto,
Vien pur caro l'atteſo ſeren.
Come, &c.

SCENA VI.

Stratonica, Laodice, Eupatore, Antigono, con un Capitano, che porta un gran Deſco coperto da ricco panno.

(diverſo

Str. AHi, che veggio! Ahi che sẽto! Ahi che
Turbine mi s'aggira entro del ſeno!
Eup. Nemeſi, ò pur qual'altra è la gran Dea
De la vendetta, a te queſta preſenta
Vittima ſua; ſaziane pur l'ingorda
Fame degli occhi, e il cor ciba, e contenta.
Str. Il preſente m'è grato,
Se ben funeſto, e la gran Dea ringrazio.
Ant. Mira ſotto quell'oro,
Se a pieno il bel deſio vuoi render ſazio.
Str. Ahimè! il piede, e la mano
Negano d'ubbidirmi? e al loro ufficio

Gli ſollecito in vano?
Laodice a tè. Leva a quel Deſco il velo.
Lao. D'orror tutta m'inchioda un fiero gelo
L'ubbidirti m'è tolto.
Str. T'accoſta, ò Capitan, che d'eſſer forte
Mal grado ad ogni affetto, hò già riſolto.
Mal ti temea ancor vivo, ò Mitridate,
Ti temerò poi morto?
Mie luci, ahi che mirate!
Lao. Il tuo Spoſo tù miri, il caro ſpoſo,
Che à nuove nozze già t'invita in Dite.
„ Già trà ſue fiamme t'apparecchia il Lett
„ Paraninfo Pluton, Pronuba Aletto.
Eup. Che temi? E nol ravviſi? (volto
Quel Teſchio, ò mio Guerriero, alzale i
Ant. Specchiati, ò ſcelerata!
Se colpiſſe ogni reo l'ultrice Spada,
Minor ſaria de' Rei l'ampia maſnada.
Str. Veggo dove ſon giunta,
Eſſer non può l'Autor de l'arti uſate,
Altri, che Mitridate.
Lao. Sai di regnar tutti i più ſcaltri ingegni,
E ſe' tarda a ſpiar gli altrui diſſegni?
Str. Un pronto diſperar mi fà ſicura.
Queſto acciajo, che è caldo ancor del ſangue
Del mio caro Farnace,
Vuò, che mi renda, e libertate, e pace.
Qual trà queſti tù ſia perfido Figlio,
Che trà queſti tù ſei.
Mira con ſeren ciglio,
Come ti pago il Genitor traffitto,
E riſparmio al tuo braccio un gran delitto.
Eup. Madre, madre t'arreſta, il riſchio baſta,
Baſta il dolor. Già l'amor mio t'aſſolve.
Str. Or, che t'hò conoſciuto,
Or riparo il mio error con queſto ferro.

Vuò la tua morte, il tuo perdon rifiuto.
p. Tù morirai. *Eup.* Deh ferma.
e. Sì morirai, nè più il fuggir ti vale.
Trattieni il passo, oh Dei, lascia che il Cielo
Ti vendichi, cor mio, senza tua colpa.
p. Ahimè! già versa il sãgue, ahimè già cade,
E il mio lento soccorso, ahimè già incolpa.
o. Se t'incolpa la Madre,
Vendicato t'assolve il caro Padre.
p. Tutte apre al giubilo il cor le porte;
Mà poi d'entrarvi
Sembra, che il giubilo n'abbia timor.
Distingue l'anima vittoria, e morte,
E nel pensarvi
Hà vicendevole gioja, ed orror.
Tutte, &c.

SCENA VII.

Nicomede, Laodice.

Nic. ALlegrezza, ò Laodice.
La fortuna dei Rè girò a tal segno,
Che a la pietà ben tutto
Ceder può il loco un generoso sdegno.
Lao. Pietà di chi? Di chi pietà non ebbe
Del caro Padre mio? del mio Germano?
Volea il figlio svenar come il Consorte,
E di tal Madre io piangerò la morte?
Nic. „ Sia pur crudo il nimico,
„ Più nimico non è quand'è punito.
Lao. „ Quel piacere m'alletta,
„ Che stilla in fiero cor l'odio contento.
Nic. Canta giuliva pur la tua vendetta.

Il Popolo già innonda
Le strade, il foro, e ne l'udir la fama,
Che del gran Mitridate empie la Tromba
Mitridate anch'ei chiama,
E il Cielo Mitridate, e il mar rimbomba.
Del pien diletto,
Che hà un forte petto,
Dopo gran pene vieni a goder.
Quel bel contento,
Che a lungo stento
Virtù distilla, quello è piacer.
Del &c.
Lao. Gioja da prode
E' quella lode,
Che dà il trionfo dopo il penar.
Di applauso è degno
Uomo, che al Regno
Ancor più gode, che a sè giovar.
Gioja, &c.

SCENA ULTIMA.

La Gran Piazza di Sinope avanti al Palazzo Reale.

patore, già nominato per Mitridate, Antigo-no, già conosciuta per Issicratea, Laodice, Nicomede, Pelopida, Cortegiani, Soldati, Popolo.

ien portata la Testa di Farnace, affissa sopra di un'Asta, ed il Pugnale, che l'uccise. Issicratea hà in mano la spada, con cui traffisse la Regina. Seguono due Corone recate da due Capitani sopra Nappi d'oro.

Pel O' Voi de la famosa
Propontide, vetusti abitatori,
Sù sù rendete al vostro
Legittimo Regnante i primi onori.
Lao. D'un Trionfal, benche infelice Tronco
O' Trionfale, e più felice Germe.
Da la mia man ricevi il Regio Serto,
Che cento volte in Persia, e cinque in Põto,
Reso dagli Avi illustre, al fine è pronto
A coronar sù la tua fronte il merto
Mit. Ben mi corona quella man gradita,
Cui devo Regno, e vita.
Lao. Tù eguale ne l'amor, nel pregio eguale,
Abbi da la mia destra
Pari d'oro, e d'onor fregio immortale.
Nic. Bench'ei sia grande, e raro;
Perche da tè mi vien, l'onor m'è caro.
Mit. Sposa, Suora, Cognato, amiche Genti,
S'og-

S'oggi hò il Regno da voi,
Del Regno solo è mio l'incarco, e l'osti
La gloria è degli Dei; l'utile vostro.
Col valor de l'inganno
Hò vinto sì, mà con quell'armi hò vinto,
Con cui vincer m'è gloria un vil Tiranno
Mà s'anche il lustro di mia gloria langue
Nel Trofeo d'una frode. A mè sol basta
Che non versai, vincendo, il vostro sangue
Così piaciuto al Cielo
Fosse di non versar quel de la Madre!
Incominciar da lei volea il perdono,
Che sopra tutti stendo
Gli inimici del Padre, ò del mio Trono.
Grande inimico eterno
Sarò di Roma, e d'ogni man rapace,
Che ardisca di turbar la vostra pace,
Contra lei pugnarò la State, e il Verno.
Primo oggetto, e primo onore
Fia il vedervi ogn'or felici.
Mostrarò qual sia il mio core
Ai Vassalli cò l'amore,
Col valore a gli inimici.
Primo &c.
Lao. Viva pur sempre beato
Sempre grande il nostro Rè.
Nic. Con la gioja ognora il fato
Provi a lui la nostra fè.
Pel. Tutto il duol del mal passato
Paga a noi tanta mercè.
Isic. Dì felice, e dì più grato,
Non sarà, non fù, non è.
Tutto il Coro ripiglia.
Viva pur &c.

IL FINE.

re Muſicali ſtampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formoſa in Calle Longa.

Sonate à Violino ſolo col ſuo Baſſo in partura del Sig. Carlo Marini Opera 8.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor ntonio Lotti Organiſta nella Ducal di S. arco Opera prima.

Primi elementi di muſica con alquanti lfeggi.

I Deliri d'Amor divino Cantate morali voce ſola del Sig. Gio. Battiſta Brevi riampate.

Il Muſico Teſtore. Documenti di Theoica, e Pratica di Muſica del P. Zacc. Teo Min. Conv.

Sonate à tre del Sig. Giorgio Gentili Opera 4.

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello in partitura del Sig. Giovanni de Zotti Opera 1. ſi ſtampa.

Sonate da Camera à Violino, e Violoncello col Baſſo continuo del Sig. Luigi Taglietti Opera 4. ſi ſtampa.